

no venuti da lontano per dare una mano a chi aveva bisogno di aiuto?

Che dire dei ragazzi che si sono generosamente prestati a fare da «hostess» e da «stewards»; dirò che essi hanno tutti operato con garbo ed intelligenza: eleganti e disinvolti hanno rallegrato con la loro giovinezza le sale del Congresso ed hanno riscosso unanimi consensi di simpatia e di stima.

Sono veramente bravi questi ragazzi sul lavoro; seri, professionali, inflessibili ed... incorruttibili. La loro forma mentis non ha permesso cedimenti e con grinta hanno controllato tutti e... chiunque, anche qualcuno di troppo in buona fede! (non conoscevano tutti gli invitati). Ma il loro lavoro è stato eccellente. Bravi e belli... questi nostri ragazzi!

Ecco i loro nomi

HOSTESS

Annalisa Alabiso
Manuela Alessandra
Lorella Airò
Viviana Baudò
Stefania Bardelle
Marina Bono
Antonella Carnevali
Antonella Centra
Cinzia Colantoni
Mariella di Martino
Rossana di Martino
Enrica Ermini
Marisa Fiorentino
Laura Gugliotta
Maria Gugliotta
Orietta Iannotti
Laura Muzzioli
Cinzia Oppedisano
Antonella Oppedisano
Eleonora Pane
Monia Quadarella
Federica Razzetto
Anita Revello

STEWARDS

Chiara Ricci
Carla Santoro
Caterina Scotti
Ornella Sillano
Sabina Sillano
Milena Tufano
Loredana Valenza
Francesca Vergara Caffarelli

STEWARDS

Salvatore Affroni
Joe Aquilina
Daniele Bibò
Marcello Carbone
Andrea De Marco
Fabrizio Di Domenico
Andrea Farrugia
Simone Camillo Marchino
Andrea Mazzorana
Alessandro Rocca
Francesco Scapigliati
Giovanni Scifo
Gianpaolo Tedeschi
Alessandro Valeriani

Appello per i nostri defunti tuttora sepolti nel Cimitero di Tripoli

Su suggerimento del Ministero degli Esteri vi preghiamo di comunicarci i nomi dei vostri cari che riposano nel cimitero di Hammangi indicando chiaramente l'anno in cui sono deceduti che è molto importante. La comunicazione deve essere indirizzata all'A.I.R.L. seguendo il modello qui sotto pubblicato.

Io sottoscritto

residente in Via

Tel. dichiaro che nel Cimitero di Tripoli sono sepolti i miei congiunti:

Nome e cognome

Anno del decesso

1)

2)

3)

IL FUTURO COME PUNTO DI PARTENZA.



Italiana di Comunicazione

ANSALDO

Trasporti

Ansaldo Trasporti progetta e realizza sistemi di trasporto ferroviario e urbano chiavi in mano, sistemi innovativi per metropolitane, alimentazione delle reti di trasporto, semiconduttori di potenza. È leader in Italia per la realizzazione di veicoli di trazione leggera e pesante. A livello mondiale è il più importante pro-

dotto di sistemi di segnalamento e di automazione. Ansaldo Trasporti gestisce Transcontrol, Transystem, Union Switch & Signal Inc., Wabco Westinghouse Segnalamento Ferroviario, Walbco Westinghouse Compagnia Italiana Segnali, AT Signal System, e coopera con altre importanti realtà industriali tra cui la C.S.E.E. Transport, E. Marelli Trazione e le altre aziende Firema.

Ansaldo Trasporti, società leader nel campo dei trasporti, è parte di Ansaldo, una realtà produttiva con un secolo e mezzo di storia, che occupa oltre 16.000

uomini, è presente con proprie organizzazioni in 30 nazioni, e con realizzazioni significative in 70 Paesi del mondo. Forte di questi risultati, frutto di una visione aziendale basata sul dominio delle tecnologie, sulla flessibilità delle strategie, sul valore delle idee e degli uomini, Ansaldo oggi può a pieno titolo considerare il futuro come punto di partenza.

ANSALDO

Tecnologia italiana nel mondo.

GRUPPO IRI FINMECCANICA



Spigolature

Mostra Artigianato

Mostra artigianato e nelle grandi vetrine... sono tornati a fiorire per noi gli oggetti stupendi dell'artigianato tripolino.

Luciana Angelini, figlia del grande orafista Guido, ci ha trascinato sull'onda dei ricordi nella scuola orafa del padre a Suk El Muscir, quando un giorno si ed uno no, eravamo da lui per guardare, per ammirare ed anche per... comprare.

Comprare e... regalare.

Quanti oggetti d'argento ed anche d'oro abbiamo regalato in Italia a parenti ed amici — quei pochi che possediamo invece noi ci sono talmente cari che non osiamo esporli per timore dei ladri.

Un oggetto del maestro Angelini è un ricordo caro del nostro passato, guai a chi ce lo tocca!

Gli splendidi argenti dell'artigianato ebraico-tripolino (la scuola argentieri più famosa ed il negozio più ricco in assoluto di Tripoli era quello di Alfonso Barda) mi hanno invece riportato agli anni felici dell'infanzia, quando Mamma mi portava con sé negli acquisti importanti, perché imparassi a capire il valore e la bellezza di un oggetto d'artigianato.

C'era una stradina, ricordo, Suk El

Ghesdara, ove decine e decine di artigiani battevano e ribattevano a mano, ciascuno davanti alla sua minuscola bottega, gli oggetti da forgiare ed io, stupita, guardavo come fra le loro mani nascessero quasi per magia, vassoi, teiere, posate, piattini, bicchieri, involucri di tazze.

Era uno spettacolo straordinario: per riviverne l'atmosfera ho ricercato gli argentieri nei Suk del Cairo, di Tunisi, di Algeri, ma non ho ritrovato gli oggetti belli... che cercavo!

Mostra di scultura

Un discorso a parte merita Silvano Angelini per le sue opere di scultura. Non conoscevo di lui che alcune incisioni per le medaglie ricordo dei nostri Congressi. Opere valide, piacevoli ma con dei limiti, secondo me, dovuti ad un eccesso di violenza espressiva.

Oggi invece ho scoperto un Angelini nuovo e mi sono letteralmente incantata davanti alle sue sculture. Sono straordinarie, leggere, levigate, quasi sensuali.

Sembrano costruzioni di sogno perché, nascoste nella materia si intravedono e fluiscono immagini vaghe; affiorano visi nascosti nell'ombra e nelle pieghe, e l'o-

pera vive una sua vita fittizia ed irreale, e si affida alla sensibilità dei singoli, per fiorire in immagini che tu credi di creare e che invece sono lì, reali ma quasi eteree creature.

Mi ha incantata il giovane Angelini e lo confesso con tutta sincerità. Vorrei poterle rivedere più a lungo le sue sculture, vorrei goderle e, mi perdoni l'artista, vorrei con lentezza studiata accarezzarne forme e materia.

Mostra fotografica

A me è piaciuto molto Valerio Ricciardi, geologo e fotografo, uomo di scienza e giovane entusiasta cultore di arte fotografica.

Il suo rigore logico non ha concesso sbavature. La mostra è risultata pulita, accurata, essenziale, senza cedimenti sentimentali e senza lungaggini ripetitive. Avrebbe voluto fare di più se ne avesse avuto il tempo per colmare in alcuni campi le lacune dell'informazione, me lo ha confidato lui stesso, certo è che non era facile scegliere fra il tanto materiale che abbiamo fornito sottostando ad esigenze di spazio.

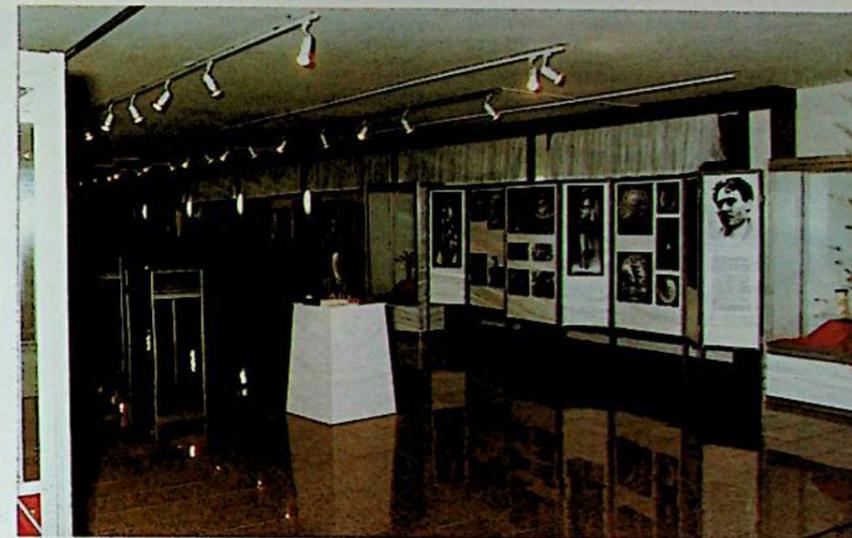
E la mostra fotografica potrà continua-

re a crescere se lo vorremo: il risveglio dell'interesse degli associati ci ha messo in grado di ampliarla e renderla ancora più convincente.

Benemerenze e... Scuola!

Un errore di notevole portata è stato quello di aver dimenticato gli Uomini della Scuola come benemeriti della Collettività italiana di Tripoli. Abbiamo visto distribuire attestati di merito ad imprenditori agricoli, ad industriali, bancari, commercianti, calciatori, lavoratori autonomi e no, medici, costruttori e ambasciatori, ma non un solo Uomo di Scuola è salito sul podio.

Il Comitato organizzatore per queste benemerenze non ama la cultura?



Mostra archeologica

La valorizzazione e la conservazione del patrimonio archeologico della Libia è nella nostra Mostra indicato da foto di monumenti di Tripoli, Sabratha, Leptis Magna, materiale chiaramente ridotto, perché solo così, attraverso foto chiare «che parlano da sé» si poteva risolvere una panoramica dell'immenso lavoro svolto dagli Italiani in terra di Libia.

L'arch. Ornella Sangiovanni, che è autrice tra l'altro anche di un interessante libro di facile e piacevole lettura: «Scavi e restauri di monumenti archeologici in Libia: continuità del contributo italiano», ha mirabilmente sintetizzato l'essenziale ed ha presentato con estrema razionalità e grande capacità espressiva un materiale eccezionale, che in parte le è stato anche fornito dalla cortesia del Prof. Antonino Di Vita ed in parte dalla gentile collaborazione della Sig.ra Rina Vergara Caffarelli, già Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Tripoli, a cui sempre grato va il nostro ricordo ed il nostro affettuoso saluto.

I lavori di scavo e di restauro, che furono compiuti in Libia, tornano in questa Mostra davanti a noi ed i monumenti, che abbiamo «de visu» visto rinascere e crescere, ci riportano, come allora, in

quel mondo di silenzi densi e profondi, nei quali l'anima si smarriva.

Siamo grati a quegli uomini eccezionali che hanno voluto, con il loro lavoro far rivivere per noi quell'arte ciclopica, i cui monumenti di pietra o di marmo verso il cielo, quasi una preghiera, si ergono e s'innalzano.

Siamo grati ad Ornella Sangiovanni per averci riportato con le immagini a quel mondo favoloso purtroppo per noi lontano e speriamo non definitivamente perduto!

Mostra d'arte

Soltanto la grazia suadente di Luciana Angelini io penso sia riuscita a vincere la resistenza degli artisti noti e meno noti ad essere presenti almeno con una opera o addirittura con delle fotografie alla nostra rassegna d'arte.



Opere di Ennio Calabria o di Mario Schifano, che già conoscono le celebrazioni di tanti emeriti critici d'arte, non hanno bisogno di ulteriori commenti.

Io invece, che sono una viandante solitaria nel mondo dell'arte, ove ricerco da profana, appagamento estetico ed emozione, vorrei segnalare la leggerezza del tratto pittorico, l'aerea abilità compositiva di Pier Luigi Alverà e quella sua luce soffusa e dolce che risveglia memorie assopite, la perfezione cromatica della Tonnara di Sergio Venturi, la nuda realtà sincera dei bianchi barracani al sole di Vincenzo Romano Salvia e la violenza espressiva della altra sua opera, la Moschea bianca, che mi ricorda un'altra mostra, quella notevolissima del lontano 1964 all'Albergo Uaddan, ove l'amico Salvia ottenne larghi consensi e successo.

Peccato che alcuni autori non siano stati presenti all'inaugurazione della mostra!

Grazie, comunque, alla abilità di Luciana Angelini per averci dato la gioia di quest'incontro d'arte ricco ancora di tante altre valide, prestigiose presenze ed una esortazione alla stessa Luciana, perché moltiplichi lei stessa «i suoi momenti buoni» per continuare il suo personale, raffinato lavoro di orafa, in verità mai completamente interrotto: voglia-

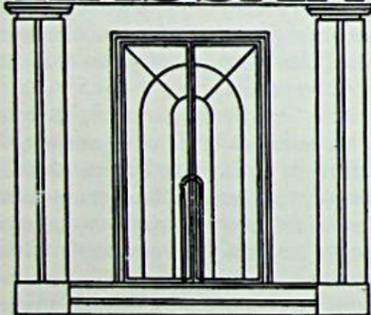
mo al più presto ammirare una sua nuova collezione!

Bianca d'Ascoli

Cuique Suum

Quest'aforisma della legislazione romana (Istituzioni di Giustiniano: lib. I, tit. I, 1) è categorico: bisogna dare a ciascuno ciò che è suo. E invece io, scrivendo «*correnti calamo*» a penna veloce, perché i tempi per pensare, scrivere, spedire un articolo per il giornale sono sempre veloci, ho ommesso di citare fra gli operatori dell'AIRL nell'ultimo decennio, l'amico Aldo Fiorentino, che per lunghi anni è stato in effetti uno dei nostri validi revisori dei conti. Chiedo venia all'amico Fiorentino per l'omissione certo non voluta e con l'occasione ricordo a quanti altri non si siano ritrovati nel mio articolo «*La vita dell'AIRL nell'ultimo decennio*», pubblicato nel numero di ottobre di *Italiani d'Africa*, che esso voleva essere soltanto una rapida, sommaria sintesi del nostro lavoro, un «*excursus*» veloce, lucido, essenziale, che intendeva risalire alla machiavelliana realtà effettuale della cosa. La crescita dell'AIRL cioè, e non all'immaginazione di essa, attraverso parole di elogio per l'opera dei singoli.

HASSAN



calzature
ROMA

Via Nazionale, 198
Via Due Macelli, 59/d
Piazza della Balduina, 13/15
Via Vigna Stelluti, 144
Via dei Colli Portuensi, 456/460
Cinecittà due

L'AQUILA
Corso Vittorio Emanuele, 144

Ritorno a casa

di GABRIELLA MARCHINO

Non c'è alcun dubbio che l'organizzazione sia stata curata nei minimi particolari: persino il Ghibli ha partecipato al Convegno, insomma tutto è stato predisposto per farci sentire a «casa».

Scherzi a parte, indipendentemente dai giudizi storici e sociali che si attribuiranno alla manifestazione, da un punto di vista strettamente sentimentale e umano, ritengo sia stato un successo. Le prime emozioni sono state vedere parcheggiati all'Hotel Ergife i pullman con i cartelli «Villaggio Bianchi e Breviglieri»: dolcissimo rivedere i compagni di infanzia e di classe o riconoscere addirittura la propria maestra elementare.

Improvvisamente si sono dimenticati tutti questi anni in Italia dove ognuno di noi ha dovuto lottare per conquistare un

suo piccolo spazio, il lavoro, nuovi amici, una casa. Per una sorta di strano miracolo, nonostante gli anni passati, i chili in più e le rughe ci siamo guardati e rivisti come allora con l'incredibile sensazione di esserci lasciati da poco.

Chi di noi non ricorda il liceo di Sciarra Mizran e Clelia Corallo, insegnante e segretaria dell'Istituto, identica ancora nello spirito e nel fisico? «La Libia è parte di noi stessi, è dentro di noi», prosegue parlandoci del suo lavoro di insegnante, che continua a svolgere in Italia, perché i quattordici anni di contributi, purtroppo, non le sono stati ancora riconosciuti (mentre scriviamo abbiamo appreso dell'approvazione alla Camera della famosa legge sulle pensioni con 189 voti favorevoli e 129 contrari).

Insieme a Clelia rivedo la gentile Ele-



**Una firma così
da noi porta in alto l'impresa.**

Una firma così, può essere la tua.

Se stai pensando di sviluppare o migliorare la produttività della tua struttura, il Servizio Leasing della Banca del Fucino può fare molto per te.

Se hai un'attività commerciale, aziendale o professionale, da noi trovi un concreto appoggio per acquistare ciò di cui hai bisogno per migliorare la tua competitività. Nuovi macchinari, ammodernamenti e migliori possono

entrare subito a far parte del tuo lavoro, con una semplice firma e senza impegnare la tua liquidità. Sì, alla Banca del Fucino la tua firma di cliente porta in alto l'impresa.



BANCA DEL FUCINO
Competenza e Cortesia.

Sede: Roma, Via Tomacelli 106 - Agenzie: V.le R. Margherita 242 - Via della Magliana 231 - P.zza S. Emorenziano 5/6 - Via P. Bonifante 46 - V.le P. Togliatti 1616/1628 - S. Palomba di Pomezia c/o Fiorucci Spa - Dipendenze dell'Abruzzo: L'Aquila - Avezzano - Balsorano - Carsoli - Celano - Luco dei Marsi



na Marulli, insegnante di lettere negli Istituti Tecnici. Vive a Legnano ed è forse la persona più nostalgica che abbia incontrato. Nonostante sia professionalmente inserita, non ha trovato altrettanta soddisfazione nell'ambiente sociale, per cui più di altri risente di questo forzato trasferimento.

Iole Terreni, pur trovandosi in analoghe situazioni, per il carattere battagliero e risoluto è perfettamente inserita nell'ambito in cui vive. Parla con entusiasmo del periodo vissuto in Libia, ricordando il nonno, medico chirurgo del sultano turco durante il periodo Ottomano, e il padre nato in Libia, traduttore ufficiale presso il Tribunale. «Sono venuta al Convegno per ritrovare la parte migliore della mia vita perché io al di sopra di tutto mi sento tripolina».

Giovanna e Salvo Rapisarda, ricor-

dano anche loro quel periodo: hanno curato un circolo presso cui si incontrano e stanno insieme tra profughi e non.

Nessun rimpianto per Padre Marcello, missionario in Libia per venticinque anni e tra l'altro parroco di Sant'Antonio, anche se conserva ricordi indimenticabili, in particolare verso i suoi parrocchiani, alcuni dei quali amici noti come il collega Michele Lubrano e il calciatore Claudio Gentile.

La mancanza di rimpianto non sta a significare la mancanza di nostalgia per il lungo periodo trascorso in Libia ma la consapevolezza di dover proseguire la sua stimabile attività missionaria in qualsiasi ambiente si trovi. Tant'è che parla con entusiasmo della sua attuale anche se difficile missione in un centro di recupero di tossicodipendenti.

E cos'altro si può dire che non sia stato detto sulla figura carismatica di Padre Giovita, padre spirituale di più generazioni di tripolini? Con la sua opera ha partecipato alla nostra vita offrendoci il suo appoggio spirituale, dal battesimo al matrimonio, rimanendo sempre vicino alla comunità che ancora oggi, egli considera la sua «famiglia».

Continuando ad incontrare conoscenti ed amici noto un gruppo di giovanissimi nostri figli intorno alla star del momento: David Zard, il mitico organizzatore di concerti a livello internazionale. Posso ben dire che ha iniziato la sua carriera organizzando le nostre feste studentesche.

Un personaggio, tra gli altri, è anche Michele Lubrano, affermato giornalista della Rai, che ricorda con simpatia i suoi esordi professionali nel Corriere di Tripoli.

E «Il Corriere di Tripoli» ci riporta alla memoria un altro ospite eccellente del Convegno, Vincenzo Rovecchio, stimato e noto giornalista.

Ho qui parlato in sintesi di alcuni incontri, ma in realtà le numerosissime conversazioni avute con amici, conoscenti ed altre persone nel corso del Convegno consentirebbero di scrivere un libro.

Nessuno ha potuto esimersi dal desiderio di parlare del passato, non per nostalgia fine a se stessa, ma soprattutto per ricordare una vita vissuta lontana, tuttavia sempre vicina e presente.

Tutto ciò è stato di stimolo e di conforto in Italia e particolarmente nei primi anni di difficile inserimento: difficoltà che comunque molti di noi non hanno potuto ancora superare per motivi di ordine economico e sociale.

Mi auguro, tuttavia, che grazie al lavoro dei volontari dell'A.I.R.L., appoggiati dalla solidarietà dei profughi tutti, la situazione possa se non risolversi totalmente almeno migliorare sostanzialmente al fine di poter assicurare alla vecchia e soprattutto alla nuova generazione un futuro migliore o almeno, pari a quello degli Italiani che non hanno vissuto le nostre amare esperienze.

UN RICONOSCIMENTO PIENO DI SIGNIFICATI

I benemeriti

Durante il Convegno ha avuto luogo la cerimonia della commoziione, allorché sono state consegnate le pergamene e le medaglie d'argento quale riconoscimento di benemerite acquisite per l'opera svolta in favore della collettività italiana di Libia nei diversi campi quali l'imprenditoria, lo sport, l'arte, l'amicizia italo-libica, la difesa dei diritti dei profughi.

Fra i premiati, oltre ai nomi di tanti amici che ci sono cari (molti dei quali purtroppo non sono più con noi), quelli di tutti i delegati dell'AIRL, per l'attività da essi generosamente svolta a favore dell'Associazione nel corso di tutti questi anni.

Gli organizzatori del Convegno hanno voluto inserire nel programma questa cerimonia per testimoniare alla vecchia generazione di «tripolini» che l'attuale dirigenza dell'AIRL che gestisce, a 30-50 anni di distanza, il patrimonio di storia e l'immagine degli Italiani di Libia, non ha dimenticato chi ha onorato in qualche modo la collettività, e per ricordare al tempo stesso alla generazione dei giovani, cresciuti in Italia, il significato dell'opera svolta da chi li ha preceduti, affinché possano essere orgogliosi delle proprie origini.



Inevitabilmente qualcuno sarà stato dimenticato: chiediamo scusa a tutti coloro cui fosse, in assoluta nostra buona fede, stato fatto torto di omissione, ripromettendoci di rimediare nelle prossime manifestazioni che segneranno — come tutti ci auguriamo — la crescita dell'associazionismo.

R.F.

Imprenditoria

Cesare Dall'Aste Brandolini
Pompeo Gherardi (alla memoria)
Vittorio Baldrati (alla memoria)
Angelo Sgaroto
Giocondo Sillano
David Zard
Giuseppe de Micheli (alla memoria)
Roberto Haggiag
Matteo Ingravalle
Nunzio Ferullo
Alfonso Barda

Diplomazia e amicizia italo-libica

Amb. Mario Mondello
Amb. Mario Conti
Amb. Eugenio Prato
Amb. Pierluigi Alverà
Amb. Cesare Pasquinelli (alla memoria)
Rosario Casella
Fuad Cabazi
Amedeo Guillet
Ugo Golisciani
Mario «Girus» Russo
Bruno Scorsanelli

Medicina

Domenico Cicogna
Adolfo Kissopoulos
Raffaele Onorato (alla memoria)
Antonino Nastasi (alla memoria)
Giangiocondo Maraini (alla memoria)

Cultura

Ernesto Vergara Caffarelli (alla memoria)
Renzo De Felice
Ardito Desio
Silvio Peluffo

Sport

Guido Costa
Fernando Gibilisco
Eugenio Finocchiaro (alla memoria)
Vito Calia
Angelo Boscarino
Alfonso Rizzo

Difesa dei diritti dei profughi

Ernesto Marcucci
Giuseppe Brusasca
Simone Habib

Giovanni Paolino
Mario Fazio
Domenico Catitti (alla memoria)

Giornalismo

Italo Abela Salinos (alla memoria)
Vincenzo Rovecchio
Michele Lubrano

E inoltre a

Arnaldo D'Ascoli
Bianca D'Ascoli
Enrico Sacchi (alla memoria)
Guido Angelini
Padre Giovita Dossi
Giacomo Marchino (alla memoria)
Roberto Nunes Vais (alla memoria)
Oscar Martinelli (alla memoria)

e per l'attivismo associativo a Eugenio Bellono, Tommaso Picarella e a tutti i delegati, consiglieri e attivisti dell'AIRL.

Quei giorni... in via Annone

di RAFFAELLA ZAMPERINI



Credo sia cominciata in luglio l'invasione degli uffici di via Annone sconvolgendo, a ragione, i titolari inorriditi che tentavano di far buon viso a cattiva sorte e che cercavano invano di non farsi troppo coinvolgere.

Io sono arrivata più tardi e li ho trovati già tutti là i «forzati» del Convegno: Ornella, Alex, Stefano, Egidio, Valerio, Luciana. Navigavano in un mare di fotografie, di progetti grafici in continua mutazione, in milioni di fotocopie. E, mano mano che il tempo passava, in ogni spazio possibile si andavano accatastando oggetti e documenti i più disparati da utilizzare per le mostre e, verso la fine, anche quadri e sculture.

Gli «addetti ai lavori» vivevano, praticamente, in via Annone, notte e giorno durante tutti i sette giorni della settimana, alcuni dormivano nella foresteria e i pranzi si consumavano alla mensa dove, miracolosamente, Milena e Cristina, interrompendo il proprio lavoro, organizzavano e preparavano pasti completi ed appetitosi per decine di persone, operativi

ed ospiti di passaggio.

Per il ristoro dei presenti, Joseph, il fratello, era incaricato di passare per gli uffici con bevande fresche che, col passare delle settimane, venivano sostituite da bevande calde.

Ugo Golisciani, sempre presente, raccontava aneddoti e arrivava, ogni tanto, con qualche attempato «tripolino» che, per deformazione professionale, veniva subito valutato in base all'utilità rispetto alla mostra.

Chiacchiere e risate, inevitabili, venivano bloccate da Raffaello che si affacciava sulla porta del... «laboratorio» intimando al colpevole di turno di non «contaminargli» gli altri e, magari, relegandolo in altra stanza.

Col passare del tempo, le risate andavano sempre più intervallandosi a momenti di nervosismo per le cose ancora non fatte o non ben fatte e cominciavano a sfuggire, da labbra solitamente contegnose, parole colorite.

Fax e telefoni erano sempre più incandescenti, Giancarlo il messo correva senza posa; anche se ormai la sede operativa

era trasformata in un grande magazzino, mancava sempre qualche cosa: si era in uno stato di allarme e ci volevano rinforzi per affrontare il «rush» finale. Rami viene, con Cristina, quasi completamente devoluto alla «causa» e arriva, preziosa, Antonella che destina alla messa a punto della mostra buona parte delle sue vacanze italiane.

E il «rush» arriva: il trasporto dei materiali all'Ergife, la messa in opera dei pannelli, l'allestimento delle gallerie d'arte, l'appontamento degli audiovisivi, l'organizzazione generale in loco per la quale l'équipe Limentani si trasferisce da Milano a Roma, l'arrivo, con armi e bagagli in via Annone di alcuni ospiti del Convegno e degli artisti stranieri venuti per lo spettacolo. Operai, trasportatori, fornitori, tutti gravitavano febbrilmente sugli uffici trasformati in una specie di caravanserraglio.

Ho un ricordo confuso di quegli ultimi giorni ma mi pare che, salvo gli ospiti, nessuno avesse più molta voglia di ridere e scherzare. Il panico del palcoscenico seguito per fortuna, come di regola, dal successo della rappresentazione.

Per questo successo, peraltro ottenuto mediante la stretta collaborazione con l'AIRL che curava altri aspetti vitali del Convegno, si devono ringraziare tutte le persone che si sono prodigate senza riserve a cominciare dall'intero staff ed il personale dell'ufficio ospitante.

L'équipe della signora Annalena Limentani, gli architetti, i fotografi, i curatori delle mostre.

Cristina che non ha mollato fino alla fine, pur essendo in precarie condizioni di salute e alla quale si augura una pronta guarigione. Ornella Sangiovanni che ha coordinato tutto: un piccolo mostro di conoscenza e di memoria dall'accento strano e dalla voce suadente con cui ha svolto un impagabile lavoro di relazioni esterne andando ben al di là delle mansioni di curatrice per la parte archeologica che le competevano.

Il Convegno Straordinario è finito, la quiete è tornata e... ci sono molti amici in più.

Il primo documentario prodotto sugli italiani di Libia

La videocassetta che diventerà uno strumento per far conoscere la nostra storia

Straordinario è stato il Convegno e straordinaria è la possibilità, che viene offerta per la prima volta nella storia dell'AIRL, di conservare la memoria mediante una cassetta audiovisiva della durata di un'ora.

È un modo di rivivere in casa o di fare provare a chi non ha potuto partecipare al Convegno, le emozioni e l'atmosfera di quei giorni. Ma non soltanto la cronaca del Convegno, con le interviste fatte al pubblico ed agli ospiti, con la panoramica sulle mostre ed un *escursus* sulle Tavole Rotonde, è anche un'antologia di filmati inediti, girati in epoche diverse, sul lavoro italiano in Libia.

È stata selezionata su 25 ore di filmato: un patrimonio documentario, questo, che sarà la prima pietra della cineteca dell'AIRL. Starà a voi arricchirlo inviando materiale visivo che provvederemo a duplicare e di cui garantiamo la restituzione.

Il prezzo della cassetta-convegno, che abbiamo contenuto al limite del possibile, malgrado i costi di realizzazione molto alti, affinché tutti i soci possano acquistarla, per sé o per gli amici, è di L. 25.000 escluse le spese di spedizione e con il poster ed il portachiavi realizzati da Angelini, souvenir del Convegno, in omaggio.

Sollecitiamo perciò da voi tutti un contributo a sostegno che lasciamo alla generosità di ciascuno.

Raccomandiamo di inviare tempestivamente le prenotazioni per ordinare da subito un numero sufficiente di cassette per evadere poi con la massima rapidità le richieste.

Ricordiamo inoltre che presso l'Associazione sono disponibili portachiavi e medaglie coniate da Silvano Angelini (il tritico in oro, argento e rame come la medaglia singola in oro devono essere ordinate in anticipo) e le pubblicazioni presentate al convegno:

- La Libia* di Torquato Curotti L. 8.000
- Una vita fra artigianato e arte* di Guido Angelini L. 8.000
- Ebrei di Libia: l'Esodo* di Max Varadi L. 8.000

- Gli Ebrei di Libia fra Idris e Gheddafi* di Lillo Arbib L. 10.000
 - Tra violenze e prevaricazioni* di Leonardo D'Antuono L. 8.000
 - Cose così* di Fuad Cabasi L. 10.000
 - Scavi e Restauri di Monumenti Archeologici in Libia: continuità del contributo italiano* di Ornella Sangiovanni L. 10.000
- Chi acquisterà per oltre 100.000 lire usufruirà dello sconto del 20% e, a tutti, sarà offerto un poster in omaggio.
R.F. e G.O.

SCHEDA DI ORDINAZIONE

Da indirizzare all'AIRL - Via Sallustiana, 15 - 00187 Roma

Nome Cognome
Socio AIRL al 1990

Via CAP

Città Tel.

Vogliate inviare per mio conto e nome al signor (nome e cognome)

Via CAP

Città

OFFERTA SPECIALE

- N. videocassette film «Italiani di Libia» con poster + portachiavi in metallo e libro T. Curotti «La Libia» L. 25.000 (escluso spese di spedizione)
- N. Catalogo mostra fotografica «Il lavoro degli italiani di Libia» L. 10.000
- N. Medaglia portachiavi Angelini argento
- N. Medaglia portachiavi Angelini oro

Verserò il relativo importo in contrassegno

versamento sul c/c n. 64010002 (si allega fotocopia del versamento)

Assegno non trasferibile intestato all'AIRL

(sono esclusi i vaglia postali)

Firma

Michele Lubrano: la via giusta è l'Europa

È L'AVVENIRE DEI NOSTRI FIGLI, E LA SEDE DA DOVE SVOLGEREMO UN RUOLO D'AVANGUARDIA NEL DIALOGO CON IL MONDO ARABO.

intervista di MAURO ABATE

Michele Lubrano inizia l'attività giornalistica durante il liceo, curando una rubrica intitolata «Personaggi celebri» sul Giornale di Tripoli, dove è nato nel 1938. Dopo varie esperienze in questo quotidiano, diretto da Vincenzo Rovechio che lo incoraggia a continuare la strada del giornalismo, parte per l'Italia nel 1961 per cercare l'inserimento nei giornali italiani. Vi riesce, dopo un anno di disoccupazione, all'Avanti, nel settore della terza pagina, diventandone poi corrispondente dell'Est Europeo da Belgrado, dove entra a far parte della RAI. Richiamato a Roma come redattore del telegiornale delle 20, allora unificato, diventa nel 1970 inviato permanente per il Medio Oriente, dove è attento testimone della guerra del Kippur, del conflitto cipriota e della guerra civile in Libano. Si distingue per i numerosi scoop e previsioni avveratesi.

Su designazione unanime dei Direttori di Testata e dei Vicedirettori Generali nel 1979 è nominato corrispondente da Parigi del TG2, GR1 e GR3. Attualmente è anche Responsabile della sede RAI di Parigi.

Una lunga strada per un talento del giornalismo, e non solo italiano, che interpreta secondo un'introvabile formula di creativa preparazione unita ad una singolare competenza della realtà internazionale, di pronta, ricca, viva umanità mediterranea, di lucido disincanto e di lungimirante fiducia nel progresso. E che esprime con una colorita, sagace comunicatività. Esprime al meglio la cultura, i colori e i suoni di Tripoli, consentendo — Michele ne sarà felice — di rivederci, pur con tutti i nostri limiti, in lui.

Incontriamo un Michele con una lucida, sofferta consapevolezza della situazione della sua comunità, di cui è vivamente partecipe e a cui sente di inviare un messaggio per il futuro.

D. Qual è la tua impressione di questo Congresso, alla luce della tua conoscenza approfondita della questione e dell'esperienza vissuta sulla tua pelle?

R. La sensazione che provo è indescrivibile, poiché tante sono le sensazioni che si

affollano tutte insieme dentro di me nel ritrovare questa enorme comunità sradicata che continua a esistere, e alla quale questo Congresso ha dato la possibilità di ritrovarsi, sia pure in piccolissima parte, per riproporre attraverso gli incontri tra le singole persone quelle parti della vita di ciascuno che poi sono parti della storia del paese in cui siamo nati, e al quale abbiamo dato tanto.

L'elemento che unisce queste sensazioni è il ricordo della sofferenza e castigo imméritati inflitti a migliaia e migliaia di persone che avevano speso la loro vita nel lavoro, nell'impegno, nel sacrificio e nella dedizione. Non ricordo episodi negativi della presenza italiana in Libia, se non quello forse di essere stati poco previdenti verso ciò che stava per accadere.

D. Cosa rispondi a chi sostiene che una parte della comunità era refrattaria ai cambiamenti che i tempi e la storia richiedevano?

R. Non ho vissuto il trauma dell'espulsione poiché avevo scelto di andarmene molto tempo prima, e non provo il conseguente risentimento; ritengo, quindi, di poter esprimere un giudizio obiettivo nel sostenere che i refrattari erano un'infima minoranza rispetto alla stragrande maggioranza della comunità che aveva invece accettato l'integrazione non solo nella Libia divenuta indipendente, ma anche sotto il regime di Gheddafi. L'argomento della refrattarietà è stato poi da molti utilizzato strumentalmente. In ogni comunità v'è un'aspetto negativo. Non erano i cosiddetti «refrattari» a condizionare il comportamento della comunità italiana in Libia, che invece sino all'ultimo giorno è stato estremamente costruttivo e volto nell'interesse del paese che li ospitava.

D. Quali sono stati i motivi dello sradicamento ed espulsione di questa comunità?

R. Vi fu una ragione storica immediata. Un giorno gli storici e i documenti provano che gli italiani in Libia furono vittime di una cattiva interpretazione da parte di Gheddafi di una richiesta del presidente egiziano Nasser. Agli inizi degli anni Settanta, l'Egitto, che aveva già perso il Sinai a seguito della guerra dei sei giorni, durante la cosiddetta «guerra di attrito» subì lo spopolamento delle città sul canale di Suez, con

il conseguente afflusso di centinaia di migliaia di profughi al Cairo che rischiava il collasso per il sovraffollamento. Nasser richiese a Gheddafi, che dichiarava di considerarlo suo maestro, di accogliere costoro in segno di solidarietà. Gheddafi, volendo emulare il leader egiziano, che aveva espulso le comunità straniere a seguito della nazionalizzazione del canale, accolse questa richiesta espellendo la comunità italiana, non volendo in alcun modo considerare le nette differenze storiche e politiche delle due situazioni. Ha ritenuto di ottenere un duplice risultato, accogliendo da un lato gli egiziani, ed espellendo dall'altro gli italiani di Libia con le più infamanti accuse di colonialismo.

D. Quali sono state le conseguenze e quale è la situazione che vivono i rimpatriati?

R. Noi libici, cioè noi nati in Libia, e con questo rivendico la parità di nascita con gli arabi, moriremo vivendo un dramma psicologico a cui pochi prestano attenzione, che consiste nel ricercare e nel non ritrovare le radici della nostra nascita, e dove vorremo terminare la nostra esistenza.

Ogni uomo, ogni mammifero, al tramonto della propria vita tende a ritornare là dove è nato. A noi invece questa facoltà è preclusa; questo rappresenta un grave dramma che ciascuno di noi vive dentro di sé, e del quale nessuno tiene conto. Non si tratta tanto di contributi né di rivendicazioni materiali, che pure sono importanti: il vero dramma è questo.

In Italia, in Europa, dove in fondo nel bene o nel male ci siamo inseriti, siamo degli sradicati, degli erranti che non trovano mai pace in nessuna di quelle città o di quei paesi dove vivono. La nostra situazione, la nostra inquietudine deriva da questo dramma.

D. Approfondendo questo tema, che immagine avevi della tua identità di tripolino? Quali problemi sono sorti nel rapporto con la nuova dimensione, e quali riflessi ha avuto nella tua professione, che ti porta a comunicare la tua visione del mondo a tante persone con cui sei anche in continuo contatto?

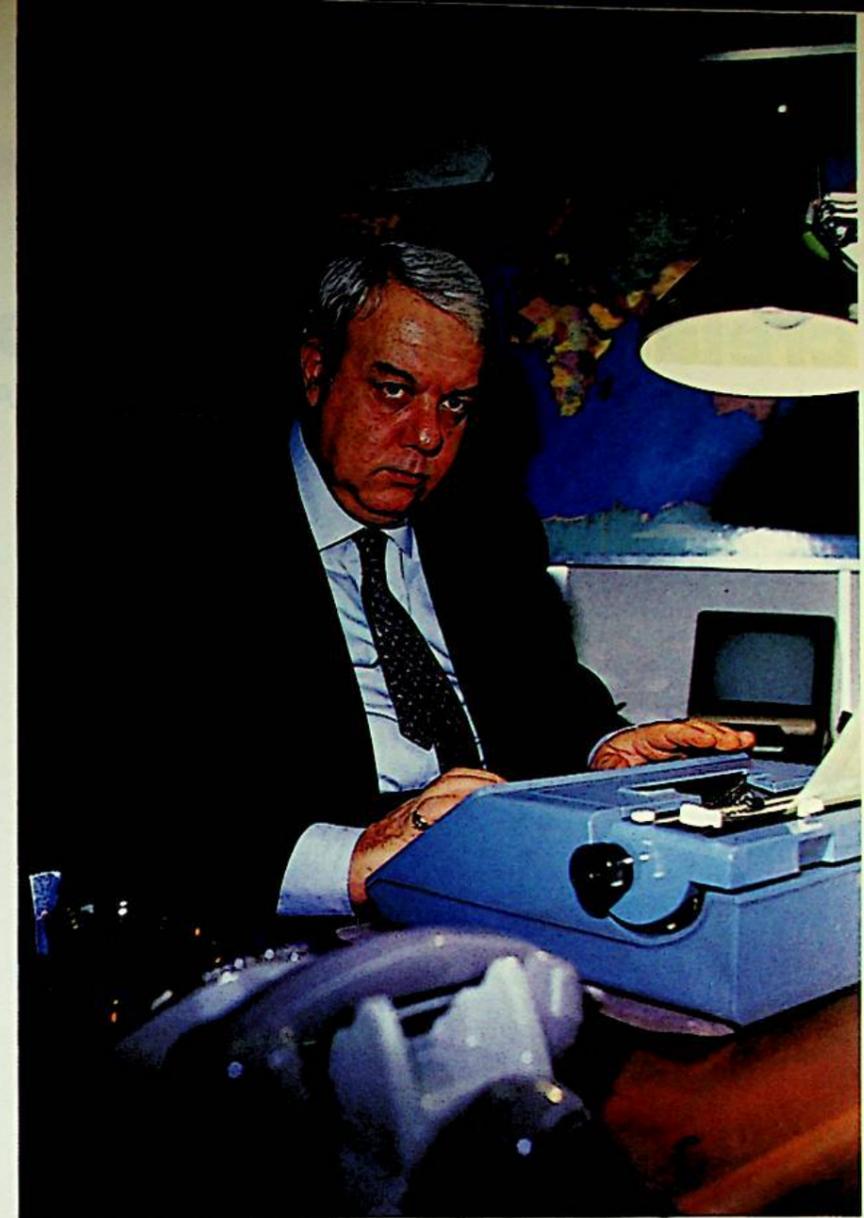
R. Non appena giunto a Roma per frequentare l'Università, erano i primi anni '60, rimasi letteralmente scioccato quando, rispondendo circa la mia provenienza a un

collega di corso — di italiano, pensate — costui, che appartiene alla classe dirigente italiana e oggi è forse un'importante personalità, mi chiese se conoscessi un suo amico di Mogadiscio. Così, sebbene noi ci sentissimo per certi aspetti più aperti, più maturi, più ricchi di umanità, più portati al dialogo, e sebbene fossimo degli studenti universitari che vivevano in una Roma che dava più risalto ai valori umani di quella odierna, in realtà sentivamo di trovarci come di fronte a un muro, ci sentivamo non accolti, esclusi dal contesto sociale. Provavo un gran disagio, e, soprattutto nei primi tempi, Tripoli era il luogo dove mi ritrovavo a casa. L'educazione alla tolleranza e all'accettazione delle altre culture, e quindi la maturità, che derivava dall'essere cresciuto in quel contesto sociale articolato nella convivenza di diverse componenti nazionali e religiose, è stata la base su cui ho potuto costruire la mia professione, arricchendola dell'insieme di esperienze attraverso le quali si compie, in cui la fortuna gioca un ruolo essenziale. Noi pensavamo che il solo fatto di seguire una religione portasse conseguentemente alla tolleranza, ma purtroppo non è stato così.

D. Quale dovrebbe essere l'atteggiamento e l'orientamento culturale e politico della comunità, in particolare nei confronti della Libia, e quale invece quello dello Stato italiano?

R. Con l'espulsione dalla Libia noi abbiamo chiuso un periodo drammatico della nostra vita e della nostra storia, e oggi viviamo in continuazione con questo dramma del forte senso di nostalgia e della mancata possibilità di radicamento. La possibilità prospettata da taluni di potersi ristabilire in Libia facendo valere i principi emergenti di convivenza tra comunità diverse in ciascun paese è una bella utopia che però non si verificherà mai. Sarà anche un nostro diritto, perché siamo nati lì, e chi nasce in un paese è sottoposto per diritto alla sua legislazione. Nella storia bisogna essere realisti tuttavia. Chiederlo non costa nulla, il problema è poi vedere se la richiesta verrebbe accolta. Del resto queste richieste vanno fatte nel momento giusto, e cioè quando eravamo lì.

Un altro orientamento che ritengo errato, e che ho riscontrato al Congresso, è quello per cui, dimenticati i torti subiti nel pas-



sato, noi, come piccoli gruppi o come comunità di italiani di Libia o come Stato italiano, nel tentativo di instaurare un auspicato rapporto di cooperazione e amicizia con la Libia, dovremmo slanciarci in questa direzione, senza considerare che questo non sarà possibile, e potrà essere pericoloso avventurarsi, sino a quando da parte libica si continuerà a tenere un atteggiamento colmo d'ira, di rancore e di ventilate vendette, che viene trasmesso e che cresce nelle nuove generazioni.

D. Vi è, dunque, una soluzione verso cui incamminarci?

R. Per il futuro esiste un messaggio preciso, che non ho sentito qui al Congresso, e ci tengo che pervenga a tutta la comunità.

L'unica via di uscita al dramma dello sradicamento, non tanto per noi quanto per i nostri figli, è quello di indicargli, ed è questo il nostro dovere di padri, la via dell'Europa, è scegliere l'Europa. È la terra dove potranno mettere le proprie radici, è il loro avvenire, e anche la garanzia che non debbano patire le sofferenze e le sorprese che abbiamo avuto noi.

Non solo, ma il vero dialogo politico e culturale sarà tra l'Europa da un lato e il mondo arabo dall'altro. I rapporti politici si stabiliscono sulla base della discussione e della valutazione di un insieme di questioni sulle quali trovare o meno l'accordo; non vedo come lo si possa trovare tra la permanente esigenza di Gheddafi a espandersi da un lato, e il consolidato atteggiamento pacifico dell'Italia dall'altro, paese questi che del resto non ha mai intavolato una politica organica né ha mai avuto una capacità di presenza politica in Libia. Anche intorno alle questioni del Mediterraneo e del Medio Oriente non vi è assolutamente accordo: oggi non esistono le condizioni per un dialogo. Il nostro compito è di guardare all'Europa, e come Europa unita e democratica prospettare il dialogo, che solo così potrà essere costruttivo e fecondo di risultati. È inutile presentarsi come singoli gruppi o stati.

E in questo dialogo noi potremo svolgere un ruolo essenziale, mettendo a frutto le nostre conoscenze ed esperienze, dimostrando ancora una volta di essere all'avanguardia rispetto alla mentalità corrente.

Camelia Sadat: creiamo insieme la pace

LA PACE NON È LA RISOLUZIONE DI UN CONFLITTO MA È VIVERE INSIEME. SIAMO NOI CHE DOBBIAMO CREARLA.

intervista di MAURO ABATE

Camelia Sadat continua l'opera del padre, lo scomparso presidente egiziano Anwar El Sadat, premio Nobel per la pace.

Trasferitasi negli Stati Uniti per ragioni di studio e di lavoro nel 1981 poco prima dell'assassinio del padre, ha conseguito un Master in Comunicazione ed attualmente prepara un Dottorato in «Studi sulla pace» all'Università di Boston.

È fondatrice e presidente dell'Istituto di Pace Sadat, un'istituzione che cerca di raggiungere il fine che il padre non ha potuto conseguire. Ha quarantadue anni. Vive la sua missione di pace con vorticosa managerialità, in continuo contatto con leader religiosi, politici ed organizzazioni pacifiste, sia come mediatrice tra le parti del conflitto mediorientale, sia impegnandosi nelle iniziative di pace, a volte da lei promosse.

Tiene conferenze e corsi nelle Università e negli Istituti di tutto il mondo, nelle quali promuove le idee della pace e della coesistenza.

È autrice di numerosi libri e saggi, tra i quali «Sadat, mio padre», «L'Egitto oggi», attendendosi prossimamente la pubblicazione di una biografia sul colonnello Gheddafi ed un volume sulla pace. Ed è proprio dialogando intorno a questo principio che inizia il nostro incontro.

È una donna e madre di immediata e profonda umanità, che stabilisce con il prossimo una relazione diretta intorno ai più alti valori umani, sconvolgendo la logica e coinvolgendo nel desiderio di creare un mondo di pace. Ed è proprio dialogando intorno a questo principio che inizia il nostro incontro.

D. Sei una studiosa di scienza della pace e sei vissuta in una situazione di prolungata conflittualità. Come definisci la pace?

R. La pace può forse essere definita quale coesistenza, quale vivere insieme. Se lo volessimo, ci accetteremmo l'uno con l'altro raggiungendo la pace. Quello che porta alla guerra è che noi guardiamo agli altri popoli ma non li vogliamo intorno, vogliamo esserci solo noi. Noi tutti dobbiamo impegnarci senza aspettare che il problema venga risolto dai governi. Dobbiamo condurre una battaglia per la pace, con la differenza

che questa guerra non necessita di strumenti distruttivi. Il nostro strumento è il dialogo. Anche le diverse comunità etniche o religiose in un paese debbono poter convivere. La tolleranza non è sufficiente, perché non implica l'accettazione di qualcuno come una realtà con cui convivere.

D. È possibile la convivenza nel Medio Oriente, in cui invece sembra crescere il fondamentalismo?

R. È possibile, e l'esempio di mio padre indica come vi sia una grande speranza. La sua speranza è risultata nel trattato di pace tra Egitto ed Israele. Quindi non v'è solo speranza. La sua è stata l'opera di una persona, ma ha posto le fondamenta per la pace, aprendo la porta a milioni di israeliani e di arabi che erano moderati e che non potevano mostrare apertamente la propria volontà. La pace tuttavia dipende da te, da me, dal nostro cuore, da tutti quelli che la vogliono e vogliono seguire questa via. Siamo noi che dobbiamo creare la pace. Sfortunatamente i mass media non danno risalto alle notizie sulla pace perché non provocano il fragore di una bomba. Esiste tuttavia un movimento che cresce con questo convincimento, mentre i cosiddetti «fondamentalisti» sono pochi ed hanno solo molta voce. Li definirei piuttosto fanatici. Un musulmano fondamentalista non è un fanatico ma segue appunto i principi fondamentali. E non bisogna dimenticare che vi sono di questi fanatici anche nelle religioni ebraica e cristiana. I fanatici esisteranno sempre e dovremo affrontarli sia in Egitto che in Israele che in qualsiasi altro paese. Sono sempre dei piccoli gruppi ma usano uno strumento che li fa sembrare numerosi, e cioè l'essere distruttivi. Le masse di ebrei e di arabi non li seguono, ma vogliono invece vivere insieme. Quando ero in Libia, i vecchi mi hanno riferito che gli ebrei partiti erano brava gente. Mia madre, parlando degli ebrei d'Egitto, che io non ho mai conosciuto poiché lasciarono il paese soprattutto nel 1956, soleva dire che erano persone rispettabili le quali onoravano gli impegni rendendo meraviglioso il nostro Paese.

Sono le persone, siamo noi che formiamo le masse. Così metterei da parte i fanatici, mentre è di fondamentale importanza orientare le masse di ebrei e di arabi nella giusta direzione. L'iniziativa di pace di mio

padre ha influito sui paesi arabi, modificandone sostanzialmente l'atteggiamento. I media non mettono in risalto questo cambiamento, e quindi non riportano un quadro corretto della realtà.

D. L'Egitto in questo periodo ha un atteggiamento di competizione, di cooperazione economica e favorisce la convivenza delle minoranze. Gli altri paesi arabi potranno seguire la stessa via?

R. L'essere moderati oggi non dipende necessariamente da problemi economici come accade per l'Egitto. La mancanza di moderazione e di cooperazione ha causato una situazione di conflittualità nel Medio Oriente che è stata devastante per lo sviluppo di tutti i paesi dell'area, e non si può a questo riguardo separare un paese dall'altro. La crisi del golfo è stata una lezione nuova. Ha dimostrato che oggi è meglio cooperare anche nell'affrontare i pericoli, altrimenti una potenza più grande potrebbe impadronirsi di un paese. Sono certa che alla fine nel Medio Oriente si raggiungeranno delle relazioni di cooperazione sia tra i vari paesi, sia tra le diverse componenti di ciascuno di essi. Questa non è un'utopia, è solo questione di tempo. Nel mondo arabo vi sono anche altre iniziative, come quella del re Hassan di istituire un consiglio cooperativo arabo simile alla CEE, con la quale dovrebbe anche integrarsi. In via di principio, i problemi che ostacolano il raggiungere la pace nel mondo sono fondamentalmente di natura economica, e per risolverli sarà sempre più necessario agire in cooperazione.

D. Vi sarà in futuro il dialogo e l'arricchimento reciproco tra le tre grandi religioni monoteiste?

R. L'incontro avverrà sicuramente e dimostrerà il vero significato delle tre religioni, e cioè che esse guardano Dio nello stesso modo in cui Dio le guarda. Quando Dio ci guarda non vede i muri tra la chiesa, il tempio e la moschea. Se congiungiamo le nostre mani in un incontro noi guarderemo Dio, e prendere a pretesto la forza di Dio per evitarlo è solo una scusa. La difficoltà verso questa meta non è l'essere differenti nel modello culturale, ma solo la paura di provare qualcosa di nuovo. Cerchiamo sempre di inseguire le vecchie idee, la vecchia mentalità, perché le conosciamo bene, non vogliamo

aprire una nuova dimensione che suscita delle idee apprensive sul farlo o meno e che ci costringe allo sforzo e all'impegno. Questo non ha nulla a che vedere con l'essere culturalmente diversi perché nel profondo di ciascuna religione guardiamo un unico Dio.

D. Come potrà comportarsi il mondo arabo ed islamico in questo contesto?

R. Persino le conquiste arabe venivano fatte per diffondere la religione ma non per imporla o svilire quella altrui, e ai tempi del califfo Omar El-Khattab si viveva tutti in un'unica comunità. Certo, non si può impedire che una cultura, per il solo fatto di esistere, procuri delle conseguenze, cerchi di dominare o logori le altre culture, come accade in Egitto dove la maggioranza islamica condiziona la minoranza copta. Ma nel Corano non è scritto che si debba imporre la propria religione né vi è qualcosa che provi che l'abbiamo fatto. Vi saranno sempre fanatici contrari alla convivenza che distorcerebbero concetti religiosi per utilizzarli ai loro fini. Ma se eviteremo sia di essere usati da costoro, sia di pensare a chi nel passato ci ha fatto dei torti, supereremo il problema. Dobbiamo stabilire dei criteri fondamentali di convivenza e vedere se possono essere applicati al mondo d'oggi. Sì, può funzionare, siamo in un mondo moderno, noi già viviamo insieme ed una riprova è la costruzione della moschea a Roma, centro del cristianesimo.

D. Come ha influito tuo padre sul tuo pensiero di pace?

R. Direi piuttosto di essere stata influenzata da molte circostanze, da molte persone. Innanzitutto dall'essere una cittadina egiziana che ha vissuto tre guerre. Ero già sposa e madre durante le prime due, ma solo nella terza, nel 1973, ho preso coscienza della sofferenza sperimentandola di persona. Mio zio, che era anche mio fratello di latte, morì nei primi minuti del conflitto. Non riesco a trovare le parole per esprimere l'affetto e l'amicizia che ci legava, ed il dolore della sua perdita. Quel giorno guardai i suoi quattro figli, che amavo moltissimo, e pensai che noi portavamo i figli alla vita per ucciderli, e mi domandai perché dovevamo essere in guerra con Israele. Un giorno, nel rivolgere incessantemente questi interrogativi a mio padre, ero tanto turbata ed animata

che mi zittì. Ma dopo averlo fatto alzò lo sguardo e mi disse: «Ci sarà la pace!» Ne avevo già sentito parlare, ma in termini politici, e per la prima volta quel concetto entrò nella mia mente, toccò i miei sentimenti ed iniziai a riflettere e ad essere coinvolta in questo tema. Con mio padre conversavamo molto, è stata enorme la sua influenza nello spiegarmi tante cose e nel cambiare la mia mentalità. Tanto conversavamo, che un giorno, realizzato il mio interesse per questi argomenti fissò lo sguardo su di me e mi intimò fermamente di stare lontana dalla politica. Del resto era quanto consigliava ripetutamente ai suoi figli. Sono stata toccata, quale semplice cittadina egiziana e non come sua figlia, nel sentirlo pronunciare quelle parole rivolte a tutte le madri egiziane ed israeliane per le quali non vi sarebbero state più né guerre né bambini che sarebbero morti. Quando morì pensai che fosse la fine del mio coinvolgimento, e la fine di tutto. Rifiutavo di esprimermi in materia, i miei argomenti sarebbero stati diversi, soprattutto tematiche femminili. Fin quando un giorno non ricevetti un invito a parlare di mio padre in una sinagoga. Dopo aver riflettuto

molto, evocai quelle memorie ed i miei sentimenti. Terminai dicendo: «sembra che non seguirò il consiglio di mio padre, ma lasciate che io sia dalla parte della pace». Ed ho scoperto che l'inseguirla era quello che avevo sempre pensato e voluto. Ho deciso che vi avrei dedicato il resto della vita e che avrei studiato la scienza della pace, così che avrei saputo istruire la gente in essa.

D. Come è evoluto e che via segue il tuo pensiero oggi?

R. Il modo in cui vedo la pace oggi è veramente differente da quello di mio padre, pur trattenendoci dello stesso principio. Ho riflettuto sulle cause che portano alla guerra, all'importanza dei fattori psicologici e all'influenza dei genitori, soprattutto delle madri, sui figli. Quando questi diventano adulti, modificano ma non cambiano l'insegnamento dei primi, ne consegue l'importanza dell'educazione di entrambi. Il mio pensiero è che l'aspettare che si raggiunga un conflitto per poi ricercarne la risoluzione è uno stadio tardivo. La pace non è la risoluzione di un conflitto. È coesistenza, è vivere insieme, e la si raggiunge con un processo creativo. Siamo noi che dobbiamo crearla.



La mostra arriva a Napoli

di GIOVANNA ORTU



Dal 15 dicembre al 10 gennaio la Mostra d'Oltremare di Napoli ospiterà la Mostra audiovisiva «Il lavoro degli italiani in Libia» allestita all'Ergife di Roma in occasione del Convegno «Il Passato per il Futuro».

Fra i tanti riconoscimenti ed apprezzamenti che abbiamo avuto in premio alle nostre fatiche credo che non ce ne potesse essere uno altrettanto gratificante per noi.

In un'altra parte del giornale il Segretario della Mostra spiega le origini dell'Ente nato esattamente cinquant'anni fa per celebrare il lavoro italiano nel mondo. Credo sia nelle intenzioni della Mostra d'Oltremare proporre con cadenza annuale delle rassegne sul contributo del lavoro italiano nei diversi paesi.

Il fatto che il ciclo si apra con le immagini del lavoro degli italiani in Libia è per

noi motivo di orgoglio e di legittima soddisfazione.

Ci auguriamo che la rassegna sia vista dal più vasto numero possibile di persone, tripoline e non.

Invitiamo perciò tutti i nostri associati a dare larga eco a questo avvenimento. Napoli è facilmente raggiungibile dal sud al centro Italia.

I tripolini avranno l'occasione di rivedere con calma e senza ressa quello che a Roma molti di noi hanno solo intravisto nell'emozione degli incontri e dei tanti eventi importanti che si sono susseguiti senza sosta nel breve volgere di due giorni. I loro amici potranno, attraverso le immagini, rendersi conto di quanto fosse bello, caldo e vivo quel mondo di cui hanno tanto sentito parlare.

La Mostra d'Oltremare è un grandioso complesso che sorge a Napoli di fronte allo Stadio San Paolo. Facilmente raggiungibile per ferrovia (la stazione Cam-

pi Flegrei è poco distante) ed in autostrada attraverso l'uscita della tangenziale.

D'altra parte, poiché è nelle nostre ambizioni fare della nostra rassegna una Mostra itinerante, anche per noi iniziare da Napoli la tournée è un evento ricco di significati anche affettivi.

Certamente il Maschio Angioino ha poco in comune col Castello di Tripoli, via Caracciolo ed il Lungomare Volpi non si rassomigliano nemmeno un poco, Posillipo e Città Giardino non potrebbero essere più diverse, le rovine di Pompei e d'Ercolano e quelle di Leptis e Sabratha, al di là della comune matrice di civiltà, sono di differente colore, eppure vi è qualcosa in questa Città, nella magia dei suoi luoghi, nella particolarità dei suoi contrasti, nell'intensità della sua luce e soprattutto nel calore e nella verità della sua gente che ricorda enormemente Tripoli e che può evocare la stessa struggente, dolorosa nostalgia.

... e diventa itinerante

di ANNALENA LIMENTANI STRAMBELLI

La storia della collettività italiana di Libia non è del tutto nota ai nostri connazionali. Era quindi giusto, anzi logico, che nell'organizzare il Convegno Straordinario dello scorso ottobre nascesse l'idea di una mostra fotografica che testimoniassero per immagini la vita, anzi le vite, degli italiani in terra d'Africa e fosse il valido supporto delle loro istanze.

Vite private, documenti fotografici privati sono stati richiesti e raccolti con testarda pertinacia dalle collezioni private, sono stati scollati dagli album di famiglia e molti di voi lo sanno bene. Ordinati e accostati, i documenti sono

diventati le radici e i rami del grande albero della memoria.

L'allestimento della mostra è stata impresa dura e costosa, ma la verità documentaria delle sue immagini ce ne faceva intuire il potenziale. Questo ci è stato confermato dall'invito dell'Ente Autonomo Mostra d'Oltremare e del Lavoro Italiano di portare a Napoli «IL LAVORO DEGLI ITALIANI DI LIBIA», nel quadro delle celebrazioni per il Cinquantennale dell'Ente: un onore, un premio per i nostri sforzi e una ulteriore conferma del nostro slogan. Le immagini del passato hanno già un avvenire che da Napoli in poi si dise-

gna chiaro.

La nostra mostra viaggerà per l'Italia e racconterà agli italiani la storia di una collettività che non ha dimenticato l'Africa e che in Africa non è stata dimenticata, proprio per i tesori di lavoro che vi ha profuso.

Per noi, tappa per tappa, sarà occasione di incontri che serviranno a riconfermarci gli impegni sottoscritti in occasione del Convegno.

Dopo Napoli saremo a Salerno, Benevento, Avellino, Bari e oltre. Da queste pagine sarete puntualmente informati del suo percorso perché la nostra mostra è soprattutto Vostra.



**Una firma così
da noi salda tutti i conti**

Una firma così, può essere la tua.
Se ce lo chiedi, la Banca del Fucino diventa anche la tua segretaria, preoccupandosi di pagare tutte le tue bollette (luce, gas, telefono, pigioni, tasse, ecc.).
Puoi dare così l'addio alle code agli sportelli e partire per le vacanze con la certezza che nessuna

delle tue scadenze correrà il rischio di essere dimenticata.
Sì, alla Banca del Fucino la tua firma di cliente salda tutti i conti.



BANCA DEL FUCINO
Competenza e Cortesia.

Sede: Roma, Via Tomacelli 106 - Agenzie: V.le R. Margherita 242 - Via della Magliana 231 - P.zza S. Emerenziana 5/6 - Via P. Bonfante 46 - V.le P. Togliatti 1616/1628.
S. Palomba di Pomazia c/o Fiorucci Spa - Dipendenze dell'Abruzzo: L'Aquila - Avezzano - Balsorano - Carsoli - Celano - Luco del Marsi

LA MOSTRA D'OLTREMARE E DEL LAVORO ITALIANO NEL MONDO

Origine e storia dell'Ente

di ROBERTO RODINÒ di MIGLIONE

La Mostra d'Oltremare è una modernissima e razionale «città espositiva», posta nel cuore dei Campi Flegrei alle porte di Napoli, dotata non soltanto di immobili da destinarsi a esposizioni, fiere e mostre, ma di un completo insieme di attrattive e di servizi concepito urbanisticamente come il centro della vita collettiva e sociale di un complesso urbano funzionale: 70 ettari di superficie; edifici, padiglioni espositivi, un centro congressi, teatri di diversa grandezza, anfiteatro, impianti destinati al ristoro, una piscina olimpica, una micropiscina, campi da tennis, parco divertimenti, giardino zoologico; il tutto posto in una cornice lussureggiante di piante esotiche, reso fresco e chiaro dal gioco di luci e acqua delle splendide fontane tra le quali primeggia la monumentale Eshedra animata da luci e da colori.

Il decreto istitutivo 6 maggio 1937 n. 1756 affidava alla Mostra d'Oltremare il compito di realizzare Mostre triennali documentative del lavoro italiano in Africa e della millenaria opera di civiltà svolta dai nostri pionieri che aveva notevolmente contribuito al progresso di alcune

Regioni del continente nero: Egitto, Libia, Tunisia, Marocco, Sud Africa, Congo, Senegal.

Il 9 maggio 1940, Vittorio Emanuele III, re d'Italia, inaugurava alla Mostra d'Oltremare la «1ª Triennale delle terre italiane d'Oltremare». Quel giorno entrava in funzione il più completo e armonico complesso espositivo, unico al mondo.

La sua vita fu purtroppo breve, perché la guerra implacabile non gli risparmiò bombardamenti, incendi e occupazioni militari.

La realizzazione a Napoli della Mostra d'Oltremare aveva acceso nuove speranze: un'organizzazione del genere avrebbe offerto fatalmente possibilità notevoli di lavoro in questa città, la cui più sentita deficienza è sempre stata quella delle fonti di lavoro; si credeva nell'afflusso di visitatori che la Mostra avrebbe certamente richiamato da ogni parte di Italia e dall'Estero, e nelle ulteriori possibilità di attività che sarebbero derivate alla cittadina, la quale nella selezione di eventuali iniziative ha sempre nutrito le maggiori speranze in tutto quanto connesso al movimento turistico.

Si giunse così al Decreto Legislativo 6 maggio 1948, n. 1314, il quale ampliava i compiti istitutivi della Mostra d'Oltremare affidandole, tra l'altro, quello di attuare «mostre documentative del Lavoro Italiano nel Mondo e dei prodotti d'Oltremare, nonché di perseguire finalità attinenti alla valorizzazione turistica della città di Napoli».

L'8 giugno 1952, il presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, inaugurava la 1ª Mostra del Lavoro Italiano nel Mondo. Seguirà la Mostra della produzione agricola industriale in Asia e in Africa (1953).

Per il 1954, la Mostra d'Oltremare, riallacciandosi alla Esposizione Internazionale Marittima, tenutasi a Napoli nel 1871, ritorna su tale tema per una «Esposizione Internazionale della Navigazione», avente lo scopo di porre in risalto gli sviluppi della navigazione e le ulteriori possibilità di progresso, al fine di intensificare gli scambi e le relazioni fra i popoli.

Nel 1955 la Mostra d'Oltremare presenta, per la prima volta in Europa, la «Esposizione Internazionale del Petrolio».

Gli investimenti massicci dell'industrializzazione, il graduale ma sensibile evolversi del tenore di vita delle popolazioni del Mezzogiorno offrirono una precisa indicazione. Nelle Regioni meridionali vi era, con una tendenza a una sempre maggiore espansione, un mercato di beni di consumo durevoli. Si richiedevano case, arredamento, elettrodomestici, tappezzerie, corredi, abbigliamento, ecc.

Era questo il mercato verso il quale bisognava rivolgersi: un mercato che non era soltanto proprio delle regioni meridionali d'Italia, ma lo era di tutte le Regioni che si affacciano sul Mediterraneo. Un mercato capace, quindi, di rapido e non difficile sviluppo anche sul piano internazionale.

Nacque così la Fiera della Casa nei suoi settori: Edilizia, Arredamento, Abbigliamento, Alimentazione.

Del pari intensa è stata l'attività della Mostra d'Oltremare nel campo dei congressi e dei convegni, attività che iniziata nel lontano 1951 con il Congresso Internazionale delle Migrazioni, promosso

dal Bureau International du Travail, si è venuta sempre più sviluppando, tanto da reclamare la realizzazione, attualmente in atto, di un moderno Centro Congressi.

Non meno notevoli sono state le attività sportive e spettacolari della Mostra d'Oltremare fino agli anni '80, epoca in cui il sisma del 23 novembre 1980, ha segnato una battuta d'arresto in questo settore.

Quest'anno la Mostra d'Oltremare compie 50 anni di attività e si appresta ad assumere, con particolare impegno, un ruolo di polo di convergenza di significative attività terziarie anche di grande interesse sotto il profilo sociale e culturale ponendo la città di Napoli nella funzione di cerniera tra l'Europa unita e i Paesi del Bacino Mediterraneo e del vicino Medio Oriente.



Natale e... il millefoglie di David

Sto cercando, da qualche anno, come molti del resto, di riscoprire l'aspetto più vero e cristiano del Natale, questa festa della conciliazione e dell'amore al di là dei troppi aspetti consumistici dell'evento.

Quest'anno mi sento più buona, perché ho cercato di perdonare persino Gheddafi, in nome del «passato per il futuro» e l'autentico slancio con cui tutti i profughi mi hanno seguito su questa strada parrebbe indicare che sia quella giusta.

Ma mentre guardo Gesù Bambino nel Presepe penso di non aver valutato un'altra possibilità: che sia il Colonnello a pensare di dover perdonare me e che non abbia alcuna intenzione di farlo! Che peccato!

Penso ad altri Natali, ad altri presepi, e ad altri più edificanti stati d'animo.

E il pensiero si ferma su un episodio, apparentemente superficiale ed anche un po' buffo... legato alla Natività. Ogni anno, a

casa mia, in un'epoca in cui meno diffuso era lo scambio frenetico dei presenti per la vigilia di Natale, arrivava un dono particolarmente significativo: un millefoglie squisito dalla friabilissima pasta grondante crema e cioccolata di straordinaria freschezza; proveniva dalla Pasticceria Campi, una delle migliori della città: dolci così buoni non ne avrei mangiati mai più. Dentro a quel dono dolcissimo e simbolico c'erano tante cose e tanti legami: la grande amicizia e stima fra mio padre e David, i ricordi di una vita trascorsa insieme sin dai tempi della giovinezza fra mio padre, le sue sorelle e Ghita Nahum, moglie di David, l'affettuoso rapporto quasi fraterno fra Nella, la mia sorella più grande, e Mirella, figlia di David, che avrebbe in seguito sposato un dinamico esponente della collettività ebraica e la cui nipote Donatella sarebbe divenuta una delle mie più care amiche. Il presente della torta era rimasto negli anni una affettuosa con-

suetudine e, dopo la parentesi della guerra, era ripresa con regolarità, anche se tante cose erano cambiate. L'ultima volta non riuscimmo a mangiare il millefoglie anche se era regolarmente arrivato insieme agli auguri di David a mio padre gravemente ammalato.

La sera della vigilia, Mohammed Ali, che nella nostra casa era una presenza costante da oltre vent'anni e che ci aveva seguito nelle diverse vicissitudini, piombò in camera di mio padre con aria costernata e concitata insieme: Dick, il nostro stupendo levriero del deserto ingordo all'inverosimile ad onta della sua linea slanciata, in un momento di sua disattenzione, si era avventato sulla torta, riposta con cura in dispensa, e ne aveva mangiata più della metà! Negli occhi di Mohammed Ali poteva leggersi molto più che la delusione: che pranzo di Natale avremmo mai fatto tutti e per primo lui senza la conclusione della torta di David?

Giovanna Ortu



INTERVISTA AL SEN. GIULIO ORLANDO PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE DI AMICIZIA ITALIA-JAMAHIRIYA LIBICA

«Generosità e apertura dell'AIRL»

intervista di ANTONIO STANGO

Lei ha assistito al Convegno straordinario dell'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia. Vi ha trovato animosità nei confronti della Libia o un atteggiamento costruttivo?

— Io debbo dire che sono rimasto molto bene impressionato dallo svolgimento del Convegno e soprattutto dalle sue conclusioni, perché nonostante i sacrifici, nonostante le palesi ingiustizie e le vicissitudini che i rimpatriati dalla Libia si sono trovati ad attraversare lo spirito del Convegno era tutto verso una ripresa costruttiva dei rapporti. Mi è sembrato cioè di capire che è tanto l'amore per quella terra da parte loro che sono disposti a seppellire anche il passato pur di riprendere un rapporto sereno, non viziato da pregiudizi da ambo le parti. E questo effettivamente è un fatto di grande importanza di cui bisogna fare tesoro; anche per dimostrare ai libici che vicende passate non possono condizionare così pensatamente un rapporto tradizionale che ha le sue radici in tempi antichissimi.

— Possiamo dire che è stata tesa una mano dai rimpatriati verso il governo libico. Pensa che potrà esservi una risposta positiva al messaggio venuto dal Convegno?

— Non posso dirlo fino a quando non avrò contattato i libici. Certo, la presa di posizione dei nostri connazionali che sono stati costretti a rimpatriare dalla Libia è un gesto di grande generosità e di grande apertura, a cui naturalmente mi auguro corrisponda un gesto altrettanto generoso ed aperto da parte del governo libico. Noi come associazione abbiamo fatto la nostra parte. Abbiamo ritenuto giusta la richiesta avanzata dai libici di venire a visitare le tombe di coloro che furono deportati, e di fronte a certe prese di posizione della opinione pubblica italiana abbiamo reagito dicendo che, come si andavano a visitare i campi di sterminio organizzati dai nazisti senza che questo suonasse offesa per la repubblica federale tedesca, non doveva certo suonare offesa per la repubblica italiana il fatto che i libici volessero onorare i deportati in Italia. Quindi, noi abbiamo cercato in tutti i modi di rimuovere gli ostacoli, anche quelli più lontani, lavorando perché lo stato

conflittuale fra i due governi venisse in qualche modo superato. C'è il problema degli sminamenti, il problema di quelle che loro chiamano «riparazioni» (che non è giusto chiamare così perché noi abbiamo, come tutti sanno, chiuso un negoziato col precedente governo): noi siamo disponibili a fare quello che per noi è un accordo di cooperazione: per loro sarà accordo di riparazione, ma certo è che stiamo cercando in tutti i modi di rimuovere ciò che allontana le posizioni tra i due Paesi. E, naturalmente, ci auguriamo che da parte libica intanto si partecipi a queste manifestazioni che vengono svolte in Italia e che ne organizzino loro stessi per accentuare le cose che uniscono anziché quelle che ci dividono. Questo è il nostro compito: costruire un ponte, che per essere solido non deve avere un solo pilastro, ma tutti e due i pilastri che funzionino bene, sia quello che è sulla sponda africana, sia quello che è sulla sponda italiana.

— Uno dei motivi di contrasto da superare riguarda indubbiamente proprio i profughi dalla Libia. In questo forse è più che altro il governo italiano che dovrebbe fare qualcosa, ponendo termine all'ingiustizia nei loro confronti.

— Penso che il problema abbia due aspetti. Uno riguarda il governo italiano. Il contenzioso aperto tra i rimpatriati ed il governo dura da parecchio tempo. Ci fu una legge che prevedeva la sistemazione di tutti i profughi, ed all'epoca erano addirittura classificati fra le cosiddette «categorie privilegiate»; ma io non so che uso sia stato fatto di questa legge. Ci sono anche problemi di carattere economico sui quali il contenzioso è aperto; ma appunto con il governo italiano, mentre non può riaprirsi con quello libico. Per quanto riguarda quest'ultimo, invece, il problema è non considerare tali persone come invasori o come strumenti del colonialismo, ma come persone che trovandosi in un determinato periodo storico hanno svolto il loro lavoro serenamente, ed hanno lavorato non solo per sé e per le loro famiglie ma anche, indirettamente, per il benessere dello stesso popolo libico, perché le strade, le case, tutte le cose che sono state fatte sono indubbiamente rimaste. Quindi, ci vuole un atteggiamento psicologico diverso

da parte non tanto della popolazione libica, che sappiamo è orientata diversamente, quanto da parte del governo: non considerare gli italiani come nemici, come se fossero gli eredi del colonialismo prefascista o di quello fascista, ma come un popolo di uomini liberi che hanno delle tradizioni nel campo del lavoro, della tecnica, delle professioni e che possono benissimo essere accolti come turisti, come amici, come ospiti ricevuti anche nella loro veste di cooperatori della rinascita libica.

— In un certo senso, potremmo dire che anche gli italiani di Libia sono stati vittime del colonialismo.

— Secondo me sì: le seconde vittime del colonialismo, perché le prime sono stati i libici, come lo sono stati i tunisini rispetto ai francesi o i nigeriani rispetto agli inglesi: ma sono state vittime anche tutti coloro che hanno lavorato indipendentemente dalla loro fede politica per le proprie famiglie ma anche per far progredire il Paese dove si trovavano. Bisogna cercare, man mano che ci allontaniamo da quel periodo, di ritrovare un minimo di serenità di giudizio e di riconoscere quel che è giusto.

— Le rivolgo una domanda nella sua qualità di senatore. Abbiamo accennato ai conti in sospeso fra lo Stato italiano e i rimpatriati dalla Libia. Dalla legge del 1971 ad oggi in realtà gli indennizzi sono stati pagati solo in minima parte, se consideriamo anche l'inflazione; ci sono problemi di documentazione, ritenuta non sufficiente dallo Stato italiano, che comprovi il possesso di beni in Libia: e così via. Pensa che si riuscirà, con la legge che è attualmente al Senato, a superare questi problemi?

— Per quanto riguarda il Parlamento, io credo che questo disegno di legge farà il suo iter, noi al Senato lo approveremo e speriamo che al più presto diventi legge dello Stato. Per quanto riguarda la legge del '71, lì il problema è quello dell'applicazione — questa è la nota dolente — di cui le responsabilità non possono ricadere certo sul Parlamento. Adesso però mi auguro che la nuova legge riesca a far superare le difficoltà nell'applicazione di quella precedente.

— Parliamo del ruolo della sua associazione.

— Noi abbiamo voluto privilegiare l'aspetto culturale in tutte le sue forme, a cominciare da un'analisi critica della storia di quest'ultimo secolo, dal periodo dell'ultima occupazione ottomana fino alla guerra italo-libica del 1911-1912, al dominio coloniale italiano e praticamente fino ai nostri giorni. Un'analisi critica svolta non con l'occhio nazionalistico ma alla luce della nuova situazione che si è determinata, in cui popoli nuovi sono assurti all'indipendenza, hanno riacquisito o acquisito la loro sovranità. Abbiamo cercato di vedere oggettivamente anche quali erano i diritti dell'altro rispetto a quelli che potevano essere vantati all'epoca del primo intervento italiano in Libia. Questo è stato fatto, con l'aiuto di tutti i nostri storici che si sono occupati della questione, proprio per dimostrare che da parte nostra non ci sono pregiudizi di alcun genere; e, avendo fatto questa operazione in Italia, desideriamo che ci sia una ricognizione anche da parte dei libici che, pur guardando la loro storia da un aspetto completamente diverso da come è stata guardata ai tempi del nostro nazionalismo, riconoscano oggettivamente quali oggi possano essere invece le premesse per creare un tipo di rapporto fra Stati sovrani, fra pari, così come abbiamo fatto nei confronti di tutti gli altri popoli. Io devo dire che l'Italia ha avuto nei confronti dei Paesi del Terzo Mondo, ed in particolare degli altri Paesi, come l'Etiopia e la Somalia, che pure sono state colonie italiane, un atteggiamento di assoluto rispetto della loro sovranità. Non voglio esercitare nessuna critica nei confronti degli inglesi, ma loro mantengono il Commonwealth, così come i francesi mantengono ancora l'associazione dei Paesi francofoni: c'è da parte di altri il tentativo di mantenere un tipo di rapporto privilegiato con i Paesi ex colonie. Da parte dell'Italia questo non si è mai manifestato, e desideriamo che i libici diano atto di questo. Io sono stato due anni fa a Tripoli, ho parlato per quattro ore con il maggiore Jallud e gli ho fatto questo discorso, molto semplice: «I francesi vi combattono nel Ciad, gli inglesi hanno rotto le relazioni diplomatiche, gli americani bombardano la resistenza di Gheddafi, e voi con chi ve la prendete, con l'Italia?». Se pensiamo quali sono le condizioni del rapporto fra Paesi ex imperialisti come la Francia e l'Inghilterra e la maggior parte degli Stati di recente indipendenza; se pensiamo ai nostri stessi rapporti con l'Etiopia, che pure ha un regime comunista che non ci piace, con la stessa Somalia, allora mi è difficile spiegarci come il passato coloniale possa gravare ancora tanto nei rapporti con la Libia che è un Paese naturalmente vicino, ma non solo perché siamo sponda a sponda, ma per

tutto un passato di tradizioni storiche dall'epoca romana fino ai nostri giorni: basti pensare al patrimonio archeologico che ha la Libia che è una testimonianza di come intensi siano stati i rapporti fra i due Paesi da sempre.

— La Libia fa parte della Unione Maghrebina, l'Italia della Comunità Europea. Pensa che i due Paesi possano svolgere un ruolo per l'avvicinamento e per meccanismi di associazione economica fra queste due aree?

— L'Italia ha già aperto una strada in questo senso, facendosi promotrice insieme con la Spagna e la Francia di una conferenza fra i Paesi della sponda mediterranea occidentale dell'Europa e quelli del Maghreb. Frequenti sono stati i rapporti di carattere bilaterale con tutti i Paesi del Maghreb, e adesso si pensa di passare ad una fase diversa, anche perché questo può facilitare l'avvio di quella conferenza sul Mediterraneo e sul Medio Oriente che dovrebbe estendere il processo di Helsinki a tutta quell'area.

— Volevo appunto chiederle se pensa che la strada di una "conferenza di Helsinki" del Mediterraneo sia percorribile. Ed in quali tempi?

— Secondo me, subito dopo la soluzione della crisi del Golfo; che anzi potrebbe concludersi pacificamente proprio facendo partire, subito dopo, la conferenza per applicare quei principi di Helsinki che sono necessari per evitare che crisi come questa domani si possano ripetere, rimuovendo le cause che l'hanno determinata. Noi abbiamo visto con la prima conferenza di Helsinki che si è potuto creare un modo di coesistenza fra regimi ideologicamente opposti, quelli democratici e quelli comunisti. Con «Helsinki 2» avremo fatto un grosso salto di qualità e passeremo ad una forma di cooperazione fra regimi che cominciano ad avere gli stessi valori. Noi pensiamo che rispet-

to al Mediterraneo ed al Medio Oriente in una prima fase vadano create le condizioni di una pacifica coesistenza fra le tre culture diverse (musulmana, cristiana ed ebraica) prima ancora che fra i sistemi politici ed economici diversi. Si dovrebbe fare in modo di stabilire una serie di contatti, l'osservanza di alcune regole fondamentali: innanzitutto un disarmo bilanciato, quindi un rapporto di cooperazione economica ed il rispetto dei diritti umani: che sono i tre «panieri» che contraddistinguono la conferenza di Helsinki.

— Lei pensa che ci possa essere un ruolo, in questo processo, per la particolare categoria di persone costituita dai profughi dalla Libia?

— Penso di sì, perché se ci sono persone che conoscono profondamente la psicologia del popolo libico, la natura e la terra di Libia, ed hanno avuto delle esperienze di vita e di lavoro in quella terra credo che i migliori seminatori di pace e di amicizia siano proprio quelli che hanno una conoscenza maggiore. Quindi, un ruolo secondo me importante, che può derivare proprio dal Convegno che ha teso una mano per ragioni di attaccamento a una terra che loro hanno amato e che amano come una seconda patria.

— Si può prevedere una forma di collaborazione fra l'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia e quella da lei presieduta?

— Certamente. L'unica difficoltà non è fra le nostre associazioni, né fra la nostra e la corrispondente associazione libica, ma nel superare questa fase conflittuale che si è creata fra i due governi. I libici hanno fatto delle richieste che vengono esaminate dal governo italiano, per alcune sono stati dati dei riscontri giudicati positivi; bisogna andare avanti lungo questa strada per fare in modo che quello che è nell'aspirazione dei popoli diventi anche patrimonio delle relazioni fra Stati.



I GIORNI DELL'A.I.R.L.

Assemblea annuale

di BIANCA D'ASCOLI

In un'atmosfera surriscaldata da una onda di soddisfazione per il successo che il Congresso straordinario ha ottenuto e dall'eco dei dibattiti nelle tavole rotonde, si è svolta anche la parte conclusiva del Congresso stesso con l'Assemblea annuale degli associati A.I.R.L.

Sala gremita, pubblico attento, interventi veloci e sintetici quali si dovevano a chi, dal giorno prima, aveva ascoltato e messaggi e relazioni ed attendeva il via libera al rinnovarsi di incontri festosi e di dolorosi commiati, perché il commiato, anche dopo due giorni di intensa vita sociale vissuta insieme agli amici, è sempre «doloroso commiato».

Il nostro lavoro e la Libia: le leggi di risarcimento

Un saluto vibrante di commozione e di affetto quello rivolto da Danilo de' Micheli ai presenti accorsi così numerosi da tutta Italia; orgogliosamente egli ha ricordato nel ventennale della cacciata, il nostro durissimo lavoro nelle lande del deserto, svolto per la civile valorizzazione del territorio libico.

«Questa nostra riunione», egli ha detto, «deve attirare l'attenzione del Paese, del Parlamento, del Governo, sugli irrisolti problemi che ancora tormentano decine di migliaia di famiglie italiane a distanza di venti anni dalla loro disumana ingiusta espulsione».

I provvedimenti legislativi si traducano presto in leggi così da diventare operanti in nome di quella giustizia riparatrice che è alla base di ciascuna società civile».

Commozione vibrante ed applausi scroscianti.

Il passato per il futuro

Ringraziati l'On.le Andreotti, Presidente del Consiglio, e le tante Autorità che ci hanno onorato della loro presenza, Bianca d'Ascoli, Segretario Nazionale dell'A.I.R.L., si è fatta interprete dei sentimenti di fierezza e di orgoglio che animano gli Italiani di Libia convenuti in Assemblea.

«Tranquilla certezza è la nostra: siamo



stati cultori e diffusori di civiltà e non sfruttatori delle ricchezze altrui e siamo fieri del nostro lavoro e del lavoro dei nostri padri, a cui è dedicata la Mostra del lavoro italiano in Libia; siamo fieri per quello che siamo diventati in venti anni di lavoro in Italia e siamo stufi, lo diciamo con Indro Montanelli, di dover arrossire o fingere di arrossire per il nostro passato».

«E noi infatti, basandoci proprio sulle certezze del nostro passato, guardiamo con serena fiducia al futuro, che speriamo possa aprirsi a rinnovate e non deludenti forme di collaborazione con la gente di Libia».

Garanzia di gestione

I punti cardine del lavoro svolto dall'A.I.R.L. nel 1989 e quanto perseguito inutilmente nel passato, sarà, con un medesimo incessante e stressante lavoro e con rigore, perseguito anche nel prossimo futuro, fino a quando le nostre rivendicazioni non giungeranno a buon fine.

«Noi chiediamo la legge definitiva sulle pensioni, un più equo indennizzo dei beni perduti, la riapertura dei termini per il diritto alla qualifica di profugo, la corretta applicazione della legge 336, un iter delle pratiche amministrative più rapido, perché siano soddisfatte le attese esasperanti; chiediamo lavoro per i nostri giovani».

«Abbiamo seguito e seguiremo due linee direttrici nel nostro lavoro: quella pragmatica che ci ha indicato e ci dirà le cose da farsi e subito e bene, quella politica che ci ha consigliato di adeguare il no-

stro essere all'essere degli altri».

Da vittime a protagonisti

«In questo nostro mondo che cambia così rapidamente, mentre da una parte crollano i muri del divisionismo e gli ordinamenti statali più granitici e si parla di nuove pacifiche frontiere e di una casa comune per l'Europa, e dall'altra parte nel Medio Oriente e nei paesi del Golfo si accendono tensioni avvelenate e soffiano improvvisi venti di guerra, noi che viviamo consapevolmente il nostro tempo, forti del sofferto dolore, abbiamo messo da parte la nostra amarezza ed i nostri rancori e chiediamo un clima di cooperazione e di pace con tutti i popoli della terra e soprattutto con i nostri vicini mediterranei».

Questo avremmo voluto dire al Santo Padre se avessimo avuto la possibilità di essere ricevuti in Vaticano, questo vogliamo che voi ripetiate, tornando a casa, a tutti quelli che vorranno ascoltare.

Da vittime siamo divenuti protagonisti.

Il divenire dell'A.I.R.L.

L'A.I.R.L. però non può più soltanto esistere, dobbiamo studiarne insieme il suo divenire.

Una volta assolate le funzioni pragmatiche del nostro operare, venuta meno, perché definita, la materia del contendere, non si potrà permettere che l'Organizzazione sia logorata dall'inesorabile fluire del tempo e dell'età, dalla mancanza di interessi comuni, ma si devono fin da ora porre le basi e le premesse di un rinnovamento aggregativo con finalità anche ricreative e culturali per una migliore prospettiva di una più consapevole identità.

Il sostegno economico

Per migliorare e crescere è necessario un sostegno economico sostanzioso da parte di tutti gli Associati ed anche da parte di quelle Banche e di quegli Enti che come i nostri Associati hanno usufruito ed usufruiranno per il recupero dei beni perduti in Libia, di vantaggi economici

previsti da atti legislativi ottenuti o che si otterranno ad opera del nostro lavoro e che pertanto devono doverosamente impegnarsi a sostenere la nostra Associazione.

La politica dei giovani

Ai delegati provinciali e regionali è affidato il compito più arduo, ma anche più ricco di soddisfazioni: riunire intorno a sé il maggiore numero possibile di Italiani di Libia, in modo che ogni sede dell'A.I.R.L. diventi sede autonoma di attività sociale sì che i giovani in essa si ritrovino. «Sono i giovani il nostro futuro e lo hanno dimostrato con entusiasmo le hostess e gli stewards del nostro Convegno, e sui giovani, per i nostri ricordi, poggiamo le nostre speranze».

La relazione è stata spesso interrotta nei punti più salienti da applausi scroscianti, ad indicare piena identità di vedute fra l'Associazione e gli Associati.

L'opera dei delegati

Raffaello Fellah illustra ora la funzione dei delegati nella organizzazione dell'A.I.R.L. Essi sono il perno intorno a cui gira tutta l'Associazione; svolgono un'opera meritoria e difficile nel mantenere e rafforzare i rapporti con i vecchi Associati e nel promuovere le iniziative per cercarne dei nuovi.

È proprio pensando all'opera da loro svolta in questi anni, per giungere alla riuscita di questo Convegno, dice Giovanna Ortu che «l'A.I.R.L. ha deciso di assegnare attestati di benemerita a tutti i delegati A.I.R.L. ed essi si aggiungono a quelli da consegnare ad alcuni rappresentanti di categorie, benemeriti per il lavoro svolto in Libia».

Relazioni sulle tavole rotonde

Si farà solo cenno qui alle dotte relazioni svolte dal dottor Cervi, dall'ing. Prestopino, dal dottor Paolino sulle conclusioni a cui sono giunti i partecipanti alle Tavole Rotonde, perché ad esse è dato

più ampio rilievo in altra parte del giornale.

Approvazione del bilancio

Per obblighi di statuto riferiamo intorno alla lettura del Bilancio relativo all'anno 1989 letto dal Revisore dei Conti Tommaso Picarella ed approvato all'unanimità dall'Assemblea.

Interventi conclusivi

Pressante è l'appello tecnico rivolto dall'ing. Saverio Trozzi a tutti i delegati, perché inviino in Segreteria i tabulati revisionati e corretti in modo che un lavoro già fatto faticosamente non vada perduto.

Appello ai... quarantenni

Una divertente nota polemica l'ha portata Emanuele De Stefano che, dopo aver

elogiato l'organizzazione del Congresso, non ha esitato lui stesso quarantenne a sollecitare il coinvolgimento emotivo ed economico della categoria di alcuni profughi quarantenni (sono oltre trecento) che, non iscritti all'A.I.R.L., brillano per la loro assenza confusamente giustificata in nome di un disinteresse un po'... velleitario! Eppure anche loro sono legati alle stesse radici ed hanno ottenuto privilegi come profughi (forse anche il posto di lavoro) ed aspettano forse anche loro le rivendicazioni pensionistiche, o per loro stessi o per i loro congiunti, ed il più equo indennizzo dei beni perduti; anche loro si ritrovano ogni anno per una serata da passare insieme tra vecchi compagni di scuola tripolini, ma non vogliono stare con noi! Forse il progetto «Pagine Gialle» servirà ad avvicinare meglio un po' tutti ed aprirà ad una collaborazione fra i profughi più intensa e mirata e forse, ce lo auguriamo un po' tutti, saranno proprio le due gazzelle che si incontrano nel deserto, dolci e mansuete, portate con disinvoltura all'occhiello delle nostre giacche, che ci diranno il nostro bisogno di riconoscerci e di parlare, ovunque noi siamo, al lavoro, in viaggio, alle Bahamas o a Tivoli, e ci permetteranno di ritrovarci anche nell'A.I.R.L. amici «come sempre».

Confermato: la nuova linea piace

«La nostra attenzione si sposta ora sul Nord Africa come punto d'incontro fra genti diverse, ma la nostra esperienza e le nostre conoscenze del mondo arabo serviranno da base ai nuovi rapporti economici e sociali. Buona, dunque, dice Lucarelli, questa svolta politica, ma ci vorrà profonda riflessione, molta perspicacia ed attenzione nel saper valutare quanto effettivamente siamo disposti a dare al popolo libico».

Il dopo congresso

La sala ora lentamente si svuota e noi non sappiamo l'anno prossimo dove e quando ci rivedremo; ma siamo sicuri, fin da ora, che sarà ancora una volta «festa grande! Insciallah!».



I concerti saranno effettuati su pianoforti forniti dalla ditta

ALFONSI
pianoforti dal 1906

Largo Brancaccio, 79 - 00184 Roma
Tel. 73.27.23 - 73.62.59

LE NOSTRE PENSIONI

Seguitiamo a sperare

Il decreto legge che ci interessa, ancora una volta non è stato convertito in tempo utile. Come molti di voi avranno letto sulla stampa, lo stesso Presidente della Commissione Lavoro del Senato si è dichiarato contrario al provvedimento per l'eterogeneità delle materie che esso conteneva. Ricependo il rilievo, il Governo, nel riproporre il decreto scaduto, lo ha frazionato in cinque provvedimenti diversi.

Quello che ci riguarda è l'art. 4 del d.l. n. 338 «Disposizioni urgenti in materia previdenziale».

Non vogliamo illuderci, ma riteniamo di aver fatto un grosso passo avanti perché, senza le contrastate norme a favore dei lavoratori della Gepi, ci saranno meno ostacoli sulla strada della conversione.

E forse anche noi potremo vedere solo come un brutto ricordo quest'anno di trepidazione.

G. ORTU

DECRETO LEGGE
22 novembre 1990 n. 338
Disposizioni urgenti in materia previdenziale

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni in materia di aliquote contributive, di sanzioni per ritardato ed omesso versamento di contributi, di interventi per i cittadini rimpatriati dalla Libia, nonché di disciplinare il trattamento di fine rapporto per i dipendenti da imprese sottoposte ad amministrazione straordinaria:

omissis

E M A N A

il seguente decreto-legge

omissis

ART.4

Interventi a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia

1. I cittadini italiani rimpatriati dalla Libia possono ottenere dall'INPS la ricostituzione, nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, delle posizioni assicurative relative a periodi di lavoro dipendente ed autonomo effettuato in Libia dal 1° luglio 1957 al 21 luglio 1970, previa presentazione di domanda corredata da documentazione comprovante l'attività svolta e la durata dei periodi di assicurazione ovvero, nell'impossibilità di produrla, da dichiarazione sostitutiva ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968 n. 15, e con effetti dalla data di presentazione della domanda medesima. La predetta facoltà compete anche ai superstiti ai fini del conseguimento di pensioni indirette o di reversibilità.

2. La ricostituzione di cui al comma 1 dà titolo ad un accredito, per ciascuna settimana di attività lavorativa prestata in Libia, del contributo base corrispondente alla classe media di contribuzione in vigore in Italia nei periodi cui l'accredito si riferisce ed i relativi oneri, determinati ai sensi dell'articolo 13 della legge 12 agosto 1962 n. 1338, sono posti a carico della gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali di cui all'articolo 37 della legge 9 marzo 1989, n. 88, che viene corrispondentemente reintegrata sulla base di apposita rendicontazione.

3. L'importo dei contributi versati direttamente dai lavoratori all'INPS per i periodi per i quali viene effettuata la ricostituzione in base ai commi 1 e 2 sarà rimborsato, a domanda degli interessati, dedotta la quota parte relativa ai periodi già goduti della corrispondente pensione.

4. All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato in lire 85 miliardi per l'anno 1990, si provvede a carico delle disponibilità in conto residui del capitolo 3665 dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1990.

DAL CONGRESSO UNA CONFERMA

I vantaggi dell'associazionismo

di EMANUELE DI STEFANO

L'interesse che ha suscitato il convegno AIRL, anche fra chi viveva l'Associazione come una galassia lontana, pone in evidenza la potenzialità che potremmo esprimere come comunità se vi fossero momenti di aggregazione sempre maggiori e, soprattutto, se riuscissimo a proporre all'esterno della Comunità un nucleo sempre maggiore di iscritti.

Questo non solo per dare ai politici il senso della forza espressa dai numeri (elemento da non sottovalutare mai) ma, anche e soprattutto, per sottoscrivere convenzioni con banche, assicurazioni, agenzie di viaggi, alberghi, negozi, servizi professionali, imprese, ecc. interessate a stipule multiple quale elemento di garanzia per le parti contraenti e di risparmio per i singoli.

Quanto sopra è già stato realizzato nel mondo del trasporto aereo dalle Associazioni Professionali di categoria (piloti, assistenti di volo, funzionari ecc. per un totale di circa 6000 persone) che già da anni offrono una serie di servizi ai propri associati.

La più importante è forse la stipula di un contratto cumulativo contro i rischi «ricovero ospedaliero» di cui hanno beneficiato gli iscritti ed i loro familiari.

Sono state poi stipulate convenzioni con le concessionarie auto, banche e finanziarie per l'acquisizione di prestiti a basso tasso di interesse per le più svariate necessità dei singoli.

Mi auguro che questo tipo di esperienza positiva possa essere attuata anche dall'AIRL, in quanto i benefici per gli associati sono sicuramente notevoli.

Questa non difficile attuazione di offerta servizi ha ovviamente più valore quanto maggiore è il numero degli associati... ad ulteriore riprova di quanto l'associazionismo sia un formidabile veicolo di tutela dei diritti dei singoli che, solo se numericamente forti e ben rappresentati, hanno possibilità di vedere accolte le loro istanze e di spuntare, nelle contrattazioni, le migliori condizioni contrattuali.

L'AIRL farà di tutto per utilizzare al meglio lo strumento contrattuale, con le parti interessate (banche, assicurazioni, ecc.), gli iscritti dovranno supportare questo sforzo con la loro partecipazione alla vita associativa.

Partecipare costa poche lire al mese: in compenso, in un futuro così prossimo da essere anche già domani, si potrebbero ottenere servizi di reale interesse per tutti.

Vieni a far parte di una grande famiglia!!

franchising



Apri con noi un negozio di cartoleria e design

PER INFORMAZIONI
TELEFONA AL 73110341

L'AIRL
augura
buone
feste
a
tutti
gli
associati

Una firma così vale tutti i nostri servizi.

Una firma così, può essere la tua.

Diventare correntista della Banca del Fucino significa sentirsi subito a proprio agio, percepire immediatamente di essere un cliente gradito al quale vengono messi a disposizione tutti i servizi di cui può aver bisogno per sé, per la sua famiglia o per la sua azienda. Dal 1923 la Banca del Fucino ha conservato intatto questo suo stile fatto di competenza e di cortesia, offrendo accanto ai tradizionali servizi bancari, nuove proposte

studiate per soddisfare meglio le esigenze dei suoi clienti. C'è anche una Copertura Assicurativa, completamente gratuita, contro scippi, furti e rapine che salvaguarda ogni cliente e i suoi collaboratori ogni volta che si recano o escono dalla banca con denaro contante.



BANCA DEL FUCINO
Competenza e Cortesia.

Sede: Roma, Via Tomacelli 106 - Agenzie: V.le R. Margherita 242 - Via della Magliana 231 - P.zza S. Emerenziana 5/6 - Via P. Bonfante 46 - V.le P. Togliatti 1616/1628.

Raduno ex LALI

Ormai è tradizione che ai primi di settembre di ogni anno ci si riunisca nella zona di Bassano del Grappa e domenica 9 settembre ci siamo trovati a Spin (frazione di Romano d'Ezzelino) presso il magnifico e imponente complesso di «Villa S. Maria». Il bel tempo ha permesso di goderne lo splendido parco.

I convenuti erano oltre duecento, tutti vecchi amici ed ex compagni di scuola, la maggior parte dei quali residenti al Nord, principalmente nel Veneto.

Erano, ovviamente, presenti i nostri «Fratelli» Amedeo, Arnaldo e Piero, nonché il Direttore di Villa S. Maria, Fratello Luigi Montini, l'Ispettore Generale Fratello Bruno Bordone e i Reverendi Padri Francescani Giovita e Modesto; inaspettata, ma graditissima, la presenza di Padre Liberato tuttora a Tripoli quale Parroco dell'unica chiesa cattolica rimasta aperta al culto: San Francesco alla Dahra.

Erano presenti inoltre quasi tutti i componenti del nostro Consiglio di ex alunni: Giancarlo Consolandi, Presidente; Alberto Paratore, Vice Presidente; Carlo Martines, Consigliere; Guido e Maria Di Gloria, Consiglieri e infaticabili organizzatori, validamente coadiuvati dal Segretario Salgaro.

Fra tanti vecchi amici il «clan» Avelli quasi al completo (mancava il capostipite, Tino) con Paolo Funaioli e Gino Ra-

gonesi, Peppino Zaut con consorte e la simpatica e chiasosa cognata, Franco La Grassa e consorte, il Maggiore dei Carabinieri in servizio a Vicenza Gianfranco Ciancio e consorte e il caro amico Gino Campagnan, noto giramondo.

Naturalmente chiedo venia per tanti altri che non ho citato.

Abbracci, «pacche» sulle spalle (chi si salva da quelle robuste di Fratello Arnaldo è fortunato), baci e momenti di commo- zione per coloro che si incontrano per la prima volta dopo tanti anni.

Arrivederci all'anno prossimo. Insciallah!

Ugo Golisciani

«THE GHIBLI»: NEWSLETTER DAL TEXAS

Molly Brown ha vissuto a Tripoli, dove insegnava alla scuola americana scrivendo contemporaneamente sul «Tripoli Mirror», dal 1957 al 1976.

Ora vive a Montecarlo ma evidentemente Tripoli le è restata nel cuore. Attraverso la lettera che abbiamo il piacere di pubblicare ci offre la insperata possibilità di riprendere contatto con amici, ormai persi di vista, che appartenevano alla comunità anglofona in Libia.

Nell'ottica di questa simpatica collaborazione anche il nostro giornale potrebbe in seguito eventualmente ospitare una rubrica in lingua inglese dedicata agli amici che un tempo hanno diviso il nostro vivere in Libia e, come noi, ne hanno serbato nostalgia e avrebbero piacere a una ripresa di rapporti.

Vorrei ringraziare per l'invito al Convegno di Roma dove ho avuto la gioia di incontrare, dopo venti anni, tanti amici di Libia.

Io faccio un «newsletter» () che viene inviato a 3000 fra americani, inglesi, ecc. che sono stati in Libia: «The Ghibli».*

Vorrei invitare tutti gli italiani che adesso risiedono in patria e che desiderano ritrovare gli amici americani o inglesi di Tripoli a scrivermi inviando il loro messaggio, qualcosa come: «Il signor X cerca la famiglia Y che abitava in ...». Li inserirò nel prossimo «newsletter».

Abbiamo cominciato a diffondere «The Ghibli» nel 1976 da Dallas, Texas con soli 50 indirizzi e ora ne abbiamo 3000 e, ogni due anni, facciamo anche noi, a Houston, nel Texas, un grande convegno. Nel 1989 hanno partecipato mille persone. Il prossimo, sempre a Houston, si terrà verso il 15 luglio 1991.

Molly Brown

39, Avenue Princesse Grace - Montecarlo 98000 - Monaco

(*) È una specie di giornale inviato singolarmente a persone che dividono interessi comuni.



banca popolare di spoleto

La banca degli Umbri

Settembre

di VERONICA FALZON

Gli ultimi ricordi di un'estate troppo breve per pensare troppo lunga per sognare un'estate che ci ha dato tutto o niente: Quel mare dorato dal tramonto da quegli ultimi raggi di luce che si spegnevano in un'eternità

Settembre

Tutti i sogni svaniscono come per magia lasciando nella mente i ricordi di una passata felicità e riempiendoci il cuore dal freddo che la nuova stagione ci porterà. Un freddo cattivo, un freddo che interrompe qualcosa nella nostra mente Qualcosa che forse non c'è mai stato Settembre ci apre gli occhi verso una strana realtà o più semplicemente verso una dolce nostalgia di pace.

Veronica Falzon

L'AIRL CERCA

Il successo del Convegno, l'aumento del numero degli iscritti, il desiderio di rendere più efficiente il servizio agli associati rende necessario ristrutturare il nostro ufficio prevedendo la presenza di una persona a tempo pieno — dalle h. 9 alle h. 18 e il sabato dalle h. 9 alle h. 13.

Per questa ragione ricerchiamo un elemento, profugo o non, con i seguenti requisiti:

- 1) Capacità direttive ed effettiva pratica di lavoro d'ufficio;
- 2) Attitudine a instaurare rapporti con le segreterie dei Ministeri e degli Enti Pubblici. Capacità di scrivere autonomamente lettere e pro-memoria;
- 3) Capacità di coordinare il lavoro dei volontari e dei delegati;
- 4) La conoscenza delle nostre problematiche e l'essere profugo dalla Libia costituirà elemento preferenziale;
- 5) Dopo un breve periodo di prova sarà concordata la retribuzione.

Telefonare in associazione ai numeri 4885263-4747275.

Pagine gialle

Da qualche tempo abbiamo promosso l'«operazione Pagine gialle» la cui validità ci pare ovvia e confermata dal proliferare di «Pagine Gialle» applicate a vari settori commerciali ed imprenditoriali.

Le nostre Pagine Gialle avrebbero dovuto, anzi, devono, essere il modo più semplice, facile e diretto per riprendere il contatto e creare tra noi dei rapporti preferenziali di affari e di lavoro a livello professionale, tecnico, imprenditoriale e commerciale. Essere favoriti e favorire, essere certi di trattare con chi «parla la stessa lingua» e, possibilmente, allargare questa possibilità anche fuori dal territorio nazionale: a questo scopo stiamo prendendo accordi con la Signora Brown che, come risulta da una sua lettera che pubblichiamo, ci mette a disposizione, come veicolo di contatti, il suo giornale.

Nel dare però inizio all'elaborazione delle schede pervenute, abbiamo dovuto constatare che il numero di queste è ancora deludentemente esiguo: 400 nominativi.

Riteniamo che ciò dipenda da una sottovalutazione dell'utilità di questa iniziativa e perciò vi esortiamo calorosamente ad affrettarvi nell'invio delle schede per metterci in grado di offrirvi presto un panorama ampio di possibilità che può dimostrarsi utile non solo a chi è già inserito nel campo del lavoro ma anche ai giovani in attesa di entrarvi.

RZ

ATTENZIONE

Si informa che il numero telefonico 465263 dell'A.I.R.L. è stato sostituito con 4885263.

Lavanderia LAVAMATIC di SALEMI ALFREDO

ubic. eserc. e luogo conservaz. docum.:

Via Castel Colonna, 28 - Tel. 783010
00179 ROMA

CAMPAGNA DI ADESIONE ALL'AIRL

Anche questa nuova edizione del giornale è stata stampata in una tiratura superiore e viene inviata a tutti i profughi dalla Libia di cui abbiamo reperito gli indirizzi anche se non risultano iscritti all'AIRL. Invitiamo tutti i destinatari di «Italiani d'Africa» a farci pervenire la loro adesione.

Le quote annuali d'iscrizione all'Associazione, comprensive di abbonamento al mensile, sono:

Socio ordinario	L. 60.000	
Socio sostenitore	da L. 60.000	a L. 300.000
Socio finanziatore	oltre L. 300.000	

I versamenti possono essere fatti direttamente presso l'Associazione o mediante versamento sul c/c postale n. 64010002 intestato all'AIRL. Si prega di NON effettuare pagamenti a mezzo vaglia postale.

A.I.R.L. - Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia
00187 Roma - Via Sallustiana, 15 - Tel. 48.85.263 - Fax 47.47.275

DOMANDA DI ISCRIZIONE

Cognome Nome

Nato a Prov. il

Rimpatriato dalla Libia Professione in Libia

Residente a CAP Prov.

Via N. Tel.

Indirizzo di lavoro Qualifica

Già iscritto all'Associazione

BENI PERDUTI IN LIBIA: Fascicolo N. Ministero del Tesoro.

Note

Firma Data

LA SCOMPARSA DI GINO PIROZZI

Drammaturgo, poeta, commediografo

Il cielo limpido di Roma, la domenica del 14 ottobre 1990, durante il Convegno, si è improvvisamente rabbuiato, sconvolto da una dolorosa notizia: «Gino Pirozzi è morto!».

«Lui», amico e collega, «Lui» che amava vedere ridere, «Lui», maestro dell'umorismo, della satira, dell'ironia, chissà se mi avrà perdonato vedendomi piangere.

Una figura irrimovibile dalla memoria di chi l'ha conosciuto e profondamente apprezzato. Gino Pirozzi, autore teatrale che in ogni tempo ha arricchito Tripoli di spettacoli con uno stile che si distingueva e si imponeva su tutti, ora tace.

La mente geniale e fertilissima gli per-

metteva di realizzare autentici capolavori che vanno dal «brillante» al «drammatico», dalla «poesia» alla «novella», dal «giallo» al «musicale».

Gino Pirozzi ha firmato lo spettacolo domenicale trasmesso dall'allora E.I.A.R. «L'Orchestra del Soldato», ha ideato e guidato il «Rigoletto», settimanale illustrato umoristico satirico che contava fra i redattori il prolifico Filippo Marciante anch'egli scomparso lasciando rimpianti e ricordi.

Fra le commedie di successo spicca «Dopo Guadalajara», 3 atti scritti da Gino Pirozzi con la collaborazione di Laura Feliziani.

Quel «profilo greco» che Gino si rifiu-

tava di «guastare» portando gli occhiali, ora non c'è più! Le sue tante opere (difficili da elencare) ed il Suo nome tanto popolare e prestigioso, sembrano abbandonati fra le polveri del dimenticatoio. Così non dev'essere! Gino Pirozzi non può e non deve «morire due volte»! Fare rivivere il Suo nome e le Sue opere è un dovere dei tripolini e, soprattutto, di chi agisce nel campo teatrale. Le commedie di Gino Pirozzi meritano di tornare a vivere nel loro ambiente naturale: il palcoscenico.

Alla moglie, alla figlia, poche parole: «Coraggio, non siete sole, Gino è mancato a tutti!».

Fernando Gibilisco



Una firma così da noi gode piena fiducia.

Una firma così, può essere la tua. Puoi disporre, in brevissimo tempo, di un Credito Personale per fare fronte ad una necessità improvvisa o, più semplicemente, per soddisfare uno dei tuoi desideri. Fino a 15 milioni in contanti, alle migliori condizioni, concordando insieme a noi il Piano di

Rimborso personalizzato secondo le tue esigenze. Sì, alla Banca del Fucino la tua firma di cliente gode piena fiducia.

BANCA DEL FUCINO
Competenza e Cortesia.

Sede: Roma, Via Tomacelli 106 - Agenzie: V.le R. Margherita 242 - Via della Magliana 231 - P.zza S. Emersione 5/6 - Via P. Bonfante 46 - V.le P. Togliatti 1616/1628 - S. Palomba di Pomezia c/o Fiorucci Spa - Dipendenze dell'Abruzzo: L'Aquila - Avezzano - Balsorano - Carsoli - Colano - Luco dei Marsi

LUTTI



MARCEL ALBANOZZO

Il 24 settembre scorso è deceduto improvvisamente a Milano, ove si era recato per un breve viaggio di lavoro, Marcel Albanozzo.

Già noto esponente della collettività maltese tripolina aveva ereditato dal padre Michele le stesse doti di intraprendenza e lungimiranza negli affari accompagnate da un grande equilibrio.

La sua cultura classica, la sua conversazione brillante, il suo tratto cordiale lo avevano reso amico di tutte le collettività di ex residenti in Libia con le quali era rimasto in contatto anche dopo il rientro in Italia.

Alla moglie, alle figlie e ai nipoti le condoglianze dell'AIRL e di Italiani d'Africa.

Famiglia Albanozzo
Via Caroncini, 61
00197 Roma



MARGHERITA DI GIORGI VED. VALENZANO

Moglie e madre esemplare seppe, con la sua nobiltà d'animo, conquistare quanti la conobbero. In un ultimo atto di generosità ha lasciato le sue cornee per due persone non vedenti. I figli la ricordano a quanti le vollero bene.

Il 7 agosto 1990 è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari

CONCETTA MORELLI VED. RALLO

Addolorati lo partecipano i figli Giovanni, Luca, Teresa e Santa con le loro famiglie a tutti i cari amici e conoscenti che la stimarono e le vollero bene nei lunghi anni trascorsi a Tripoli.

Via Montegrappa, 11 - 04011 Aprilia (Latina)

È scomparso a Verona il 27 Agosto 1990, all'età di 77 anni

GOFFREDO OCCHIPINTI

stimato ebanista mobiliere, alla fine degli anni '60 aveva allargato la sua attività artigianale creando una piccola industria nel settore dell'arredamento e aprendo un negozio in Sciarra Mizran.

Trasferitosi a Verona dopo il forzato esodo dalla Libia, intraprese con coraggio e dignità, coadiuvato dalla moglie, una per lui del tutto nuova attività nel campo della ristorazione.

Il figlio Aurelio, cui porgiamo sincere condoglianze, ha potuto riscontrare, durante il recente convegno, quanto sia sempre vivo il ricordo del Padre tra gli amici.

Via Tanaro 14
37136 Verona

LUCA RALLO

Un altro caro amico appartenente alla bella famiglia dell'AIRL ci ha lasciati. Il 13 settembre è mancato a Merano, colpito da infarto LUCA RALLO.

Era nato l'11 luglio 1926 a Catania da una famiglia residente in Libia già dal 1911.

Appassionato di psicologia aveva aperto nel dopoguerra uno studio fotografico in Giaddat Omar Muktar.

Dopo l'espulsione si era stabilito a Merano dove aveva ripreso la sua attività fotografica associandola all'ottica, materia in cui si era diplomato, studiando col figlio Bernardo, a pieni voti presso l'Istituto Fermi di Perugia.

Alla moglie Signora Antonietta Labe-rinto, al figlio Bernardo, alla nuora Annarita e al nipotino Luca, ai fratelli, sorelle, cognati e nipoti uniti nel ricordo di Luca, l'AIRL porge le più sincere condoglianze.

Corso Libertà 91/A
39012 Merano

Il 23 novembre 1990 è mancato a Latina

STEFANO BONFIGLIO

lasciando nello sconforto la moglie signora Caterina Del Volgo, le figlie signora Anna Maria Bonfiglio Sortino e dottoressa Nadia Bonfiglio, il genero Roberto Sortino ed i nipoti Saverio e Valeria ai quali porgiamo le più vive condoglianze per il dolore che li ha colpiti.

Via lunga, 47 - 04100 Latina



Si è spento a Vigevano il 15 agosto 1990

CARLO CONVERSO

nato a Margherita di Savoia il 14 novembre 1925. Aveva abitato, con i genitori e i fratelli, al podere 136 del Villaggio Bianchi per poi trasferirsi a Tripoli. Distintosi in gioventù anche come boxeur, si era fatto amare da tutti per il carattere gioioso ed altruista. Agli amici lo ricordano, con tanto amore, la mamma Annina, la sorella Concetta, il fratello Fiorentino, la sorella Maria e la sua amatissima Adriana assieme ai nipoti tutti.

Viale Petrarca, 9 - 27029 Vigevano (Pavia)

Il 17 settembre è deceduto in Latina

ERMENEGILDO CORAZZINA

Trasferitosi in Libia nel 1928 con il padre Marco lavorò sempre in campo agricolo. Riuscì, nel 1946, ad acquistare un suo podere di circa 80 ettari, in località Suani Ben Aden.

Nel 1954, cioè dopo tre anni dall'indipendenza della Libia, fu l'unico italiano eletto nel Consiglio Municipale di Azizia, dimostrazione di quanto fosse tenuto in considerazione anche dai libici. Lo stesso Re Idris, che possedeva un'azienda

agricola confinante con la sua, non mancava mai di fargli pervenire un omaggio personale in occasione delle feste.

Nel 1968, sebbene a malincuore, Ermenegildo Corazzina decise di rimpatriare e si stabilì in provincia di Latina.

Alla vedova Signora Tosca, ai figli e, in particolare a Gianni, dirigente del Banco di Napoli, pervengano sentite condoglianze.

Via Giustiniano 52
04100 Latina



Il 16 marzo 1990

È mancata a Lucca, in seguito ad un grave incidente stradale sulla Firenze-Mare

LUCIA GIUSEPPINA MOCCHERO

nata a Tripoli l'8 marzo 1940, risiedeva, dopo il forzato rimpatrio dalla Libia, a Viareggio.

Ne danno il triste annuncio i figli Ferdinando, Margherita e Barbara, la sorella Teresa, i fratelli Salvatore, Alfredo, Rodolfo, Marcello e i cognati tutti.

RICORDO DI MARIO CREMONINI

Il 19 ottobre è mancato a Bologna l'amico Mario Cremonini. Lo conobbi negli anni cinquanta a Tripoli dove, insieme al padre, si occupava di agricoltura. Rimpatriato, si stabilì a Bologna e si dedicò all'imprenditoria edilizia costruendo un centro residenziale.

Proprio a Bologna, in occasione del Convegno della nostra Associazione, incontrai Mario e riallacciammo gli affettuosi rapporti di un tempo. La grande partecipazione di amici e conoscenti recatisi a rendergli l'estremo saluto testimonia quanto fosse stimato e benvenuto.

Al padre Cav. Giuseppe, alla moglie Signora Luciana ed al figlio Ingegnere Roberto pervengano i sensi del sincero cordoglio dell'AIRL unitamente al mio affettuoso abbraccio.

U.G.

Ugo Golisciani

Villa Cassano
40050 Monteterenzio (BO)

CARPE DIEM

La vita scivola
tra le mani del tempo
lasciando ricordi
come spirali in dissolvenza,
stringi nel pugno
quei brani di esistenza
vivi il loro profumo
la loro breve realtà
esaltane la dolcezza
assaporane la banalità,
così che aprendo le mani
tu non debba specchiarti mai
in un incommensurabile vuoto.

Guido Costa

Il fabbricante di campioni

di RAFFAELLA ZAMPERINI

Adesso, alla scadenza del contratto con la Nazionale spagnola, accetterebbe molto volentieri un incarico di supervisione tecnica in Italia, almeno fino alle Olimpiadi del '92.

«Ritengo che, se non si provvede in tempo a mettere le cose a posto e continuando di questo passo, alle prossime Olimpiadi di Barcellona non otterremo, purtroppo, dei risultati soddisfacenti».

Chi parla, con consapevolezza assolutamente priva di vana presunzione, è Guido Costa, nato, solamente nato, a Tunisi nel 1913 e «tripolino» a tutti gli effetti.

Fa rimarcare, lui che ha portato corridori ciclisti italiani e stranieri a vincere 45 titoli ed un'ottantina di records mondiali su pista, che l'Italia, agli ultimi Mondiali, non si è piazzata in nessuna delle cinque specialità olimpiche su pista: si è ben lontani dal record tuttora imbattuto di 4 medaglie d'oro nelle 4 specialità vinte dai 'pistards' italiani che lui aveva allenato per le Olimpiadi del '60.

Modesto e quasi schivo come molti sportivi, ma anche vagamente sornione, Costa, in procinto di partire per Cuba dove segue la costruzione di una pista, ci parla con naturalezza della sua lunga ed

impegnativa attività sportiva.

Cominciò a correre a 14 anni alzandosi alle 5 per allenarsi prima di andare a scuola e, a 16 anni, vinse il titolo di Campione Tripolino Allievi; nel '34 era Campione di corsa su strada (battuta!) della Cirenaica e, nel 1937, Campione del Nord Africa, nella stessa specialità. Ma gli era più congeniale la corsa su pista e, di questa disciplina, divenne nel '32 Campione Libico, titolo che conservò fino al 1942. Di quel periodo ricorda oggi con maggior soddisfazione il terzo posto ottenuto a 19 anni nel Campionato Italiano di velocità per dilettanti, nel 1932. Suoi antagonisti erano, all'epoca, Saverio Sortino, Arturo Busetta, Vincenzo Accetti, Nicola Genovesi, Ramadam Kalanca, Carmelo Marino, Mohamed Creui che era però alla fine della carriera.

Le gare ciclistiche lo portarono in quegli anni a difendere la maglia azzurra su diverse piste europee ma fu solo nel '42 che, a causa della guerra, lasciò la Libia per trasferirsi in Italia dove divenne Istruttore Federale in seno all'Unione Velocipedistica Italiana. In questa veste dovette, però, mordere un po' il freno; infatti, nel 1945, torna a Tripoli e riprende l'attività agonistica («per passione» ci spiega ridacchiando, ancora soddisfatto)

che lo porta a cimentarsi in pista con avversari come Bartali, Maspes, Vicini e tanti altri.

Nel 1949 lascia definitivamente la Libia e, dal 1950 al 1960, ricopre in Italia la carica di Commissario Tecnico Nazionale ottenendo, alle Olimpiadi di Roma, i gloriosi risultati sopra ricordati.

Malgrado ciò, per uno scontro di ordine... tecnico-nepotistico con il presidente dell'UVI, viene licenziato. Per essere subito ingaggiato dalla Federazione Ciclistica Argentina e poi dalla Nazionale danese. Da allora venne chiamato da ogni parte del mondo per allenare o tenere corsi di preparazione per allenatori sportivi essendo ben note, a livello internazionale, le sue grandi capacità.

Nel 1964 una grande soddisfazione: ad onta dell'UVI, il Comitato Olimpico Nazionale lo chiama a dirigere le squadre dei 'pistards' azzurri i quali, alle Olimpiadi di Tokyo, conquistano 2 medaglie d'oro e 4 d'argento.

Mantiene questa carica con successo fino al 1976, facendo guadagnare all'Italia 40 medaglie d'oro in gare mondiali e olimpiche pur continuando, nei periodi di «riposo», a girare svolgendo un'attività itinerante: se si prendesse un globo bianco e su questo si applicassero le sagome dei Paesi dove Costa è stato portato dal suo lavoro si avrebbe pressoché un mappamondo completo!

La sua attività comprende anche la consulenza nella costruzione di piste ciclistiche.

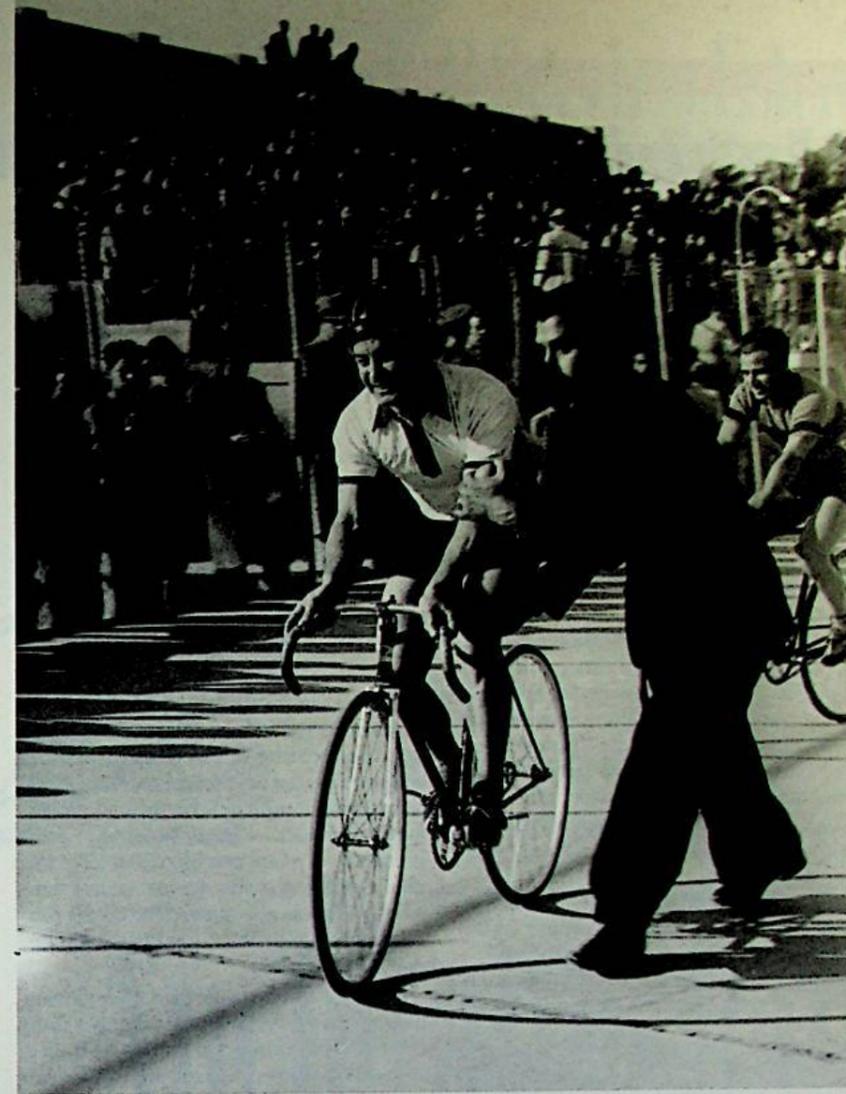
Nel 1978 dovevano avere luogo i Campionati Militari di ciclismo; Corea e Germania erano le sedi in predicato per accoglierli. Costa, in Libia dal '77 per allenare la squadra militare, chiede al segretario di Gheddafi se la Libia sia disposta ad ospitare le gare. La risposta è positiva ed entusiastica, vengono fatti ponti d'oro, si ottiene la destinazione e Costa, trionfante, organizza la manifestazione nella sua Tripoli.

Ma la pista di Tripoli non andava bene e questo lo aveva fatto rilevare già fin dal 1930 quando era stata costruita: le curve paraboliche provocavano paurosi slittamenti. Costa, faticosamente impe-

gnato a preparare i corridori libici non abituati alla disciplina sportiva e forte del suo successo diplomatico chiede ed ottiene immediatamente che la pista venga corretta in base alle sue indicazioni.

Per la cronaca, la squadra libica viene da lui portata a vincere la medaglia di bronzo nella «100 Km a squadre».

Che effetto abbia fatto a Guido Costa tornare in Libia, a Tripoli dopo tanti anni lo dice più l'espressione beata del volto che le parole. Ci pare non si sia nemmeno tanto accorto del cambiamento: «sì, c'erano un po' meno italiani, era un po' più araba...» quasi non ci fosse stata per lui soluzione di continuità; era rientrato, accolto festosamente dai vecchi amici, nell'ambiente sportivo in cui erano maturati i suoi successi giovanili, in un'atmosfera in cui gli echi della politica e delle burrasche giungono molto lontani e dove quello che veramente conta sono i rapporti di stima personale ed i vincoli di amicizia.



Il 15 settembre 1990, nell'antica Basilica dei Fieschi in Lavagna, si sono uniti in matrimonio Cleto Civita e Sandra Fellini. Ha presieduto la cerimonia religiosa Padre Marcello Negro che con la famiglia Civita di Tripoli ha rapporti di amicizia dal lontano 1950 quando, in occasione dell'anno santo, guidò il Pellegrinaggio motociclistico Tripoli-Roma, il signor Emidio Civita allora era il più giovane dei 35 partecipanti. In seguito Padre Marcello benedì le sue nozze con la signora Emma Raggio e battezzò i loro tre figli.

Gruppo dei Tripolini partecipanti alle nozze di Cleto Civita e Sandra Fellini. Si notano le famiglie Tosatto, Carotto, Barbieri, Giusto, Catallo, Brancatelli.

Mancò la fortuna, non il valore

di MARCELLO NERI

Forse perché compendia, con felice locuzione, l'opera di chi in terra d'Africa ha dato lustro al nome d'Italia, mi è sempre particolarmente grato, ricordare il motto inciso sulla stele di El Alamein: «Mancò la fortuna, non il valore».

Quante volte, frequentando per lavoro, in Italia, persone di una certa notorietà, ho potuto constatare la loro reale «inconsistenza» ed ho allora rammentato illustri figure di italiani che (forse per quel certo timore reverenziale verso le cose della madrepatria che caratterizzava molti di noi) si erano troppo «attardati» in quella che, in realtà, non è mai stata la Quarta Sponda.

Quale cocente delusione è stata ad esempio per me vedere, sul campo, in Italia, certi conclamati campioni sportivi — le cui gesta giungevano a Tripoli ingigantite da fervide fantasie — commettere er-

rori che da noi non erano perdonati a chi praticava lo sport per puro diletto!

Per un lungo periodo di tempo ho frequentato quasi tutti i più noti sportivi tripolini; alcuni, come sempre accade nella vita, sono stati delle semplici meteore, ma altri avrebbero meritato una migliore fortuna.

Intorno agli anni '50, ad esempio, ci fu a Tripoli, soprattutto nello Sport ed in particolare nel calcio, una tale evoluzione delle tecniche di gioco (apportate dai cooperatori, dai prigionieri tedeschi e dalle truppe britanniche) che spinse i più anziani calciatori — meno proclivi ai cambiamenti — a fare cerchio tra di loro. Poche squadre davano (come si usa fare adesso) fiducia alle nuove leve ed era praticamente impossibile, per queste ultime, entrare in campo.

Ricordo in particolare quattro giovani (in seguito ne vennero altri molto validi) che per primi riuscirono a spezzare il «cerchio»: Aldo Pacenza; Luciano Russo; Angelo Picciolo e Manlio Morgantini.

Molto dissimili tra di loro come tecnica individuale e stile di gioco, le loro caratteristiche possono essere così sinteticamente riassunte:

— Pacenza: lo stile. Chi non ricorda le sue perfette sforbiciate alla Parola ed il suo «morbido» tocco di palla?

— Russo: l'estro. Come dimenticare i suoi improvvisi guizzi ed i suoi millimetrici lanci?

— Picciolo: l'emblema della vigoria fisica; un antesignano del gioco maschio.

— Morgantini: una macchina motrice; l'instancabile propulsore di ogni azione.

Un paio di generazioni di tripolini hanno trepidato con loro quando affrontavano gli squadroni locali.

Giocarono una sola stagione nella stessa squadra: la Fiat — creata da quel prestigioso «Signore» che era Ferdinando Caputo — (li incontrai, militando nella Birra Oea e, per non rattristarli, non voglio ricordare il risultato) poi seguirono strade diverse.

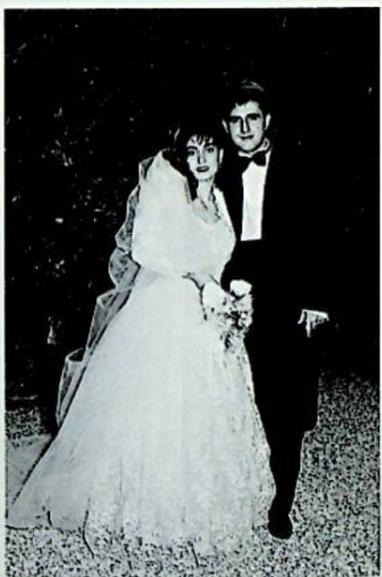
Non vado più allo stadio perché non sopporto l'esacerbata venalità di quasi tut-

ti gli attuali calciatori: profumatamente pagati per praticare un'amena attività sportiva, si accasciano se li sfiora una moneta!

Cosa avrebbero fatto se avessero dovuto giocare in campi non protetti da alcuna rete, con un pubblico perennemente ostile e contro avversari (non per niente la Dahra era soprannominata «Corea») che interpretavano la partita come una guerra?

Ho pensato spesso ai quattro «amici» ed a tanti altri potenziali campioni che vennero dopo: non ebbero la fortuna che arride a certi miliardari «pedatori» che calciano attualmente alcuni campi, ma a differenza di questi ultimi, si comportarono sempre da uomini.

In Africa ed in Libia in particolare, bisognava essere uomini per emergere!



NOZZE CILURZO - MONOSI

Fioravante Cilurzo ed Elena Renda sono lieti di annunciare a parenti e amici che il 13 ottobre 1990, nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano in Roma il proprio figlio Marco Cilurzo si è unito in matrimonio con la signorina Tiziana Monosi.

Il Servizio Estero del Banco di Roma.

Questa è la risposta del Banco di Roma se cercate un partner internazionale che, con la sua presenza diretta in 20 paesi dei 5 continenti, sia in grado di seguire da vicino i vostri interessi, in qualsiasi parte del mondo. Insieme agli Europartners (Commerzbank, Credit Lyonnais e Banco Hispano Americano), il Banco di Roma è complessivamente presente con oltre 5000 sportelli in 60 paesi. Potete così usufruire di una profonda conoscenza dei mercati

Anche all'estero voglio che i miei affari si sentano a casa.

esteri e assicurarvi ovunque un appoggio concreto per i vostri scambi commerciali e finanziari.

Al Banco di Roma, c'è la soluzione giusta.

 **BANCO DI ROMA**

Ringraziamo la
Coca Cola di Roma
Soc. SIBER Spa
e il suo
direttore commerciale
Antonio Invernizzi
per la collaborazione
prestata

**E.A. MOSTRA D'OLTREMARE
E DEL
LAVORO ITALIANO NEL MONDO**

mostra fotoaudiovisiva



**IL LAVORO DEGLI ITALIANI DI LIBIA
1908 - 1990**